
Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini all'Unità d'Italia

Hereditas Monasteriorum 4, 127-160

2014

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*

Rare e sporadiche, nella pur vasta storiografia dedicata alle vicende dell'Ordine, le notizie di libri e di librerie impiantate dai Gesuiti nelle regioni meridionali della penisola italiana. Una lacuna che si riscontra anche nell'ambito degli studi di storia dell'editoria e di storia delle biblioteche, ancora poco propensi a valutare il contributo della comunità ignaziana, tanto più rimarchevole in quanto, tra Sei e Ottocento – attraversando le profonde trasformazioni sociali e politiche dal Viceregno spagnolo a quello austriaco, fino all'autonomo Regno dei Borbone – essa ha rappresentato una decisiva componente della vita culturale nella capitale partenopea. Meglio indagato, invece, l'apporto educativo della Compagnia, grazie alla gestione e al controllo di un'articolata struttura scolastica in cui capaci docenti, con indiscusso prestigio e autorità, istruiscono intere generazioni di allievi di estrazione tanto nobiliare quanto popolare. Un impegno didattico e pedagogico che si riflette sia nella consistenza di ricche librerie, adeguatamente dotate per promuovere l'incremento degli studi, sia in una produzione editoriale realizzata con il concorso dei più affermati stampatori dell'epoca, a carattere essenzialmente religioso, ma intesa pure a fornire gl'indispensabili strumenti operativi della *Ratio Studiorum*.

La dismissione delle biblioteche e la dispersione del cospicuo patrimonio bibliografico della Compagnia di Gesù, con la conseguente difficoltà di ricostruirne l'originaria fisionomia, motivano, probabilmente, il silenzio degli storici del libro; e altrettanto vale per la penuria di approfondimenti sull'editoria specificamente gesuitica e sui rapporti dei singoli autori con mecenati e tipografi. Difficoltà che sollevano, piuttosto, problemi metodologici imponendo nello sviluppo della ricerca un necessario intreccio di fonti: dall'analisi dei superstiti cataloghi librari all'identificazione delle provenienze – ex libris, timbri, firme, sigle e note di possesso da considerare utili indizi della vita materiale degli esemplari per risalire ai diversi complessi conventuali, a eventuali passaggi di proprietà, all'uso individuale dei religiosi – fino al reperimento di inediti documenti, senza trascurare memorie, guide, carteggi, che possono contribuire a illuminare un segmento di storia a tutt'oggi inesplicabilmente trascurato.

* Praca naukowa finansowana w ramach programu Ministra Nauki i Szkolnictwa Wyższego pod nazwą „Narodowy Program Rozwoju Humanistyki” w latach 2012–2016. Scientific work financed by the Ministry of Science and Higher Education under the name of the “National Programme for the Development of Humanities” in the years 2012–2016.

Origine e sviluppo della biblioteca del Collegio Massimo

Fin dai primi anni del Seicento la libreria del Collegio Massimo, nell'insula del SS. Salvatore¹, si annovera tra le «migliori della Città» grazie al lascito di oltre cinquecento volumi appartenuti al reggente Ferdinando Fornari, «uomo dottissimo e benemerito del nostro ordine», e incamerati alla sua morte nel 1603². Successive scritture bancarie certificano frequenti forniture di materiale librario che evidenziano un costante aggiornamento con la selezione di «freschi di stampa» reperiti anche su piazze estere: Giovanni Giacomo Staserio – per lunghi anni applicato all'attuazione dell'*Ordo studiorum*³ – effettua, il 25 maggio 1619, un versamento di ventotto ducati sul Banco del Popolo «per libri fatti venire [...] da Francoforte», probabilmente a fini personali⁴; pure per Matteo Majorana sono attestate spese, sia pur di minor entità, nelle fornite botteghe di Stefano Monliverio operoso editore e libraio, e di Feliciano Raimondi, uno dei capostipiti di una celebre famiglia di stampatori – il 7 agosto 1620 (4 ducati), il 24 aprile 1621 (11 ducati), il 18 maggio 1621 (16 ducati) – per soddisfare evidenti necessità di studio.

Negli stessi anni si definisce la struttura organizzativa della libreria. Le *Consuetudini communi della Provincia di Napoli* del 1625 rivelano che il Collegio risulta dotato di personale «tecnico»: un legatore, in realtà il barbiere che, nei giorni in cui «non tosa», ripara libri sciupati e accomoda rivestimenti di manoscritti⁵, due librari e un Prefetto responsabile del buon funzionamento della biblioteca. Questa si articola in tre distinte sezioni: la prima, «secreta», ove si custodiscono i libri di maggior pregio – nel rispetto di un assetto tradizionalmente osservato nelle librerie degli ordini religiosi

1 Sull'imponente struttura architettonica vedi: M. ROTILI, *Il cortile del Salvatore* (Saggi e studi dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Napoli), Roma 1955; M. G. CASTELLANO LANZARA, *La casa del Salvatore in Napoli*, [in:] *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 239–247; M. ERRICHTI, *L'architetto Giuseppe Valeriano (1542–1596) progettista del Collegio Napoletano del Gesù Vecchio*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 34, 1959, pp. 325–352; IDEM, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552–1806)*, «Campania Sacra. Studi e Ricerche», 7, 1976, pp. 170–264; A. PINTO, *Il Museo di Mineralogia e l'antica biblioteca gesuitica del Collegio Massimo*, «Rendiconto della Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche», 132 (serie IVa, 60), 1993, pp. 121–146.

2 F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù. Appartenente al Regno di Napoli*, parte 3, In Napoli, Nella Stamperia di Michele Luigi Mutio, 1706, p. 301.

3 Cfr. R. GATTO, *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il collegio gesuitico napoletano (1552–1670 ca.)* (Biblioteca di Nuncius, Studi e testi, 14), Firenze 1994, pp. 75–89, 101–113, 150–155, 157–160, 308–322, 325–333.

4 «A Marco Antonio Bonori d. vintotto [...] li paga per il padre Giovanni Giacomo Staferio dal quale contanti [e] sono per il prezzo di libri fatti venire a detto padre da Francoforte», Archivio Storico del Banco di Napoli (A.S.B.N.), Banco dei Poveri, giornale copia polizze 1619, matricola 98, d. 28, 25 maggio, ora in G. LOMBARDI, *Tra le pagine di San Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna* (Storia economica del Mezzogiorno, 12), Napoli 2000, p. 243.

5 «Lo istesso barbiere liga libri, di modo che li giorni, che non tosa et il tempo che l'avanza delli giorni assegnati di tosare, lo spende a' ligar libri, scritti et quel che li sarà ordinato [...]. A quest'effetto hà diverse tavolette, viti, etc. particolarmente lo martelletto da batter carta, lo tiene lui», *Consuetudini communi della Provincia di Napoli; revisto / et esaminato con tutti li superiori; nell'anno 1625 / e N.o Pre vole che s'osservino*, Archivio Napoletano della Società del Gesù, Mss. 8. b. 32, c. 21r.

– accessibile soltanto al Prefetto, ai docenti delle scuole superiori e al «maestro d’umanità»; la seconda, contenente volumi che, con licenza prefettizia, possono essere concessi in prestito, ma per un periodo non superiore agli otto giorni, dai librari a cui si affida pure la custodia della cartapecora per «coprir libri, et scritti», e le «carte et penne da scrivere»; la terza, infine, destinata alle opere di uso corrente di cui viene consentito il prelievo diretto dai lettori da annotare su un’apposita tavoletta posta all’ingresso⁶. Indubbio il valore biblioteconomico dei nove articoli degli *Avvisi della Libreria* – con la prescrizione delle norme da rispettare per lo studio, il prestito e la restituzione – tra i pochissimi regolamenti in vigore nelle secentesche biblioteche napoletane:

Avvisi della Libreria. 1. Dalla libreria secreta nessuno piglierà libro alcuno ne manco a breve tempo senza licenza del P.e Rett.e. 2. Dalla libreria comm.e il Prefetto della libreria potrà dar licenza di pigliar libri per otto giorni chi la vorrà per più tempo la domandi al Padre Rettore. 3. Chi havrà licenza del Sup.re di haver in qualche modo libri dalle librerie non li piglierà senza p.a avisare il Prefetto della libreria ancor chè li piglia per uso d’alcun superiore. 4. Quelli che piglieranno libri dalle librerie li noteranno in quella tavoletta, che sta appeso la porta della libreria ponendosi il giorno del mese, et il nome di colui, che lo piglierà, et quanto lo restituiscono, lo cassino. 5. Chiunque leggerà qualche libro nella libreria avverta di tornarlo nello proprio luogo donde lo piglia. 6. Chi con licentia del Sup.e piglierà libri impresto per più d’una settimana dalli P.i; o f.lli del Coll.o ne dia aviso al Prefetto della libreria. 7. Chiunque si partisse dal Collegio per andare altrove deve p.a consegnare tutti li libri de’ quali s’è servito al Prefetto della libreria, acciò esso li possa confrontare, et cassare dal Catalogo. 8. Chi vorrà restituire libri alla libreria quelli hava tenuti per uso suo non li ponga nella libreria ma li dia al Prefetto acciò egli li cassi dal Catalogo di chi li restituisca. 9. Quando si sta in libreria per studiare non si parli insiem.e ne anco per conferir tra loro quel che leggono acciò non si disturbino gli altri, che nella libreria leggeranno⁷.

Presso il libraio Agostino Bertaldo, nel 1638, Francesco de Mari accende un conto di «475 ducati per prezzo di tanti libri»⁸: un’ingente somma da impiegare per gli incrementi della biblioteca del Collegio che, nel corso del secolo, accumula tanto materiale da rendere improrogabili i lavori per una più idonea sistemazione, secondo la standardizzata tipologia della verticalizzazione degli spazi con un perimetrale ballatoio raggiungibile tramite scale incorporate in massicce armadiature. Iniziato nel 1688, l’immenso vaso, lungo 146 palmi e largo 43, si dispone su due livelli: il

6 «Librerie. 1. C’è sono in tutto tre librerie: una secreta dove si tengono li migliori libri et in quantità, dilla quale tengono chiave li maestri delle scuole sup.i, lo prefetto di studii et lo m.o dell’Humanità: chi dell’altri vol entrare, ne dimanda licenza, et la chiave dal min.o. 2. Alla 2.a ce’ sogliono stare libri p. dispensare, et di q.sta, nesso n’ha chiave, eccetto li librari. 3. Alla 3.a ce’ stanno libri che sono p. uso co.e, alla porta della quale ci stà la tavoletta, dove chi piglia libri, l’hà da scrivere, et tornatiassarli. 4. Tutti i libri passano p. mano del libraro, fuor di alcuni libretti che li sol tenere il P.e Prefetto dello Spirito; o’ Confessori spirituali. 5. Son due i librari: uno è il Capo, et l’altro l’aggiunta, quello tiene la cartapecora p. coprir libri, et scritti; Carta da Canterio, carte et penne da scrivere. L’ordini che sogliono stare appesi alla Libreria p. li P.di et fil.i si può vedere alt.i avvisi della libreria, *ibidem*, c. 30r.

7 *Avvisi della Libreria*, lvi, c. 48r.

8 «Ad Agostino Bertaldo ducati 50 et per esso al padre Francesco de Mari della Compagnia di Gesù a complimento di ducati 300 [...] in conto di ducati 475 per prezzo di tanti libri», A.S.B.N., Banco dei Poveri, giornale 1638, d. 50, 17 dicembre; ora in G. LOMBARDI, *Tra le pagine*, p. 252.

piano inferiore presenta una serrata sequenza di vetrine a parete incorniciate da paraste doriche; gli "stipi" vengono costruiti, con «singolar maestria», da Corrado Guden «insignis faber lignarius», con legname di noce, olivo e altri legni pregiati. La terza edizione della *Guida de' Forestieri* di Pompeo Sarnelli stampata da Antonio Bulifon data l'ultimazione dei lavori già nel 1695; mentre quella impressa da Domenico Antonio Parrino, intitolata *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima Esposta à gli occhi, & alla mente de' Curiosi*, la posticipa ai primi del Settecento⁹. Il terzo tomo della seconda edizione delle *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli* del canonico Carlo Celano, apparso nel 1724 per i tipi di Gianfrancesco Paci, così descrive l'ampio salone:

Il vaso della libreria, che forse è il più famoso e grande della nostra città. Perché gli Armarj sono tutti di legno di noce, delicatamente lavorati. Ave ella due ordini, uno inferiore e l'altro superiore: nel superiore vedono tutti i libri fin ora usciti dalle penne de' Gesuiti ligati in pelle cremisi e posti in oro e veramente la quantità è d'ammirazione.

La straordinaria architettura della libreria colpisce un illustre viaggiatore tedesco. Joann Caspar Goethe, padre del celebre Wolfgang, attraversa l'Italia e soggiorna a Napoli restituendone un dettagliato resoconto. Nella lettera del 13 aprile 1740 si sofferma proprio sulle biblioteche partenopee e annota:

Ma, fra tutte, quella de' Gesuiti è la più grande e di bellissima apparenza, giacché gode di monte rendite, onde facilmente si può d'anno in anno aumentarla¹⁰.

Intorno agli anni Sessanta del Settecento vengono allestiti inventari topografici, cataloghi per autori e indici per materie: strumenti resi ormai indifferibili non solo per l'efficace gestione dell'ingente patrimonio librario, ma anche per consentire un più facile accesso alla sua consultazione. Questa una breve descrizione dei singoli tomi, tutti in folio, oggi conservati nella Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli:

– *Libreria del SS. Salvatore* (Ms. III.A.33, cc. 226); con *l'Inventario di una Scanzia straordinaria in mezzo alla Libreria* (cc. 227–229): registro topografico (con aggiunte, inserzioni, correzioni, lacune, spostamenti, duplicati) che riporta un ordinamento in diciotto classi disposte in ventotto scansioni, segnalate con cifre romane su cartellini sporgenti dal margine destro, con la sequenza alfabetica, all'interno di ogni singola classe, per nome di battesimo degli autori:

I. Biblia Sacra; II. Concilia, et Canones; III. Sancti Patres; IV. Interpretes Sacrae Scripturae; V. Concionatores; VI. Ascetici; VII. VIII. IX. X. XI. Historici; XII. XIII. Polyhistores; XIV. XV. Miscellanei; XVI. XVII. XVIII. Philo-

9 Quest'ultima più attendibile datazione viene confermata dalla causa discussa nel Consiglio Collaterale, il 21 giugno 1701, intentata dai padri Gesuiti contro Nicola Capasso, fittavolo di «una casa vicino il collegio al vicolo di sant'Angelo, e vicino quella chiesola, che viene essere incontro il fondo della nova libreria de' gesuiti»; il contrasto sorge dalle vive rimostranze dei religiosi per la presenza «di gente infame e di mala vita» quali si sarebbero dimostrati proprio gli studenti che frequentavano la scuola privata del Capasso pubblico lettore di legge all'Ateneo napoletano. Sull'episodio vedi N. CORTESE, *L'età spagnola*, [in:] *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924, p. 302.

10 J. C. GOETHE, *Napoli città gentile* (Ritratti di Città, 1), Napoli 1991, p. 118.

logi; XIX. Mathematici; XX. Medici, et Philosophi; XXI. Philosophi; XXII. XXIII Jurisperiti; XXIV. Canonistae; XXV. Morales; XXVI. Polemici; XXVII. XXVIII. Teologi.

Più volte ripetuti, e di certo posteriori, i nomi del bibliotecario [Michele] Torcia, di [Vincenzo] Gioja, suo aiutante, e del maggiore [Angelo] Principe, nominato dal sovrano consegnatario dei libri: nominativi ai quali si devono ascrivere le fitte annotazioni di una meticolosa revisione di consistenza, effettuata dopo l'espulsione;

– *Inventario de' libri della Libreria del Secondo Ordine* (Ms. III.A.34, cc. 130): registro di XVI scansie contenenti le opere di autori Gesuiti, La c. 130r, reca la dicitura: «Finis coronat opus» con la sottoscrizione «Torcia, Gioja, Principe» preceduta dalla formula: «Laus Deo actum et spatio quindecim dierum»; sul verso compare un'altra sottoscrizione, «Sarcono / Lucente», pure presente negli altri tomi;

– *Inventario di due scanzie straordinarie che stanno nella sala di detta libreria, che sono li seguenti. Scanzia a mano sinistra della porta dell'entrata di detta libreria, che sono proibiti, et altre materie* (cc. 22–54); e l'*Index Librorum sistentium [...] ante Bibliothecam. Lettera columnam numeri ordinem designat. Litterae A-H* (cc. 55–56);

– *Index rerum, quas Auctores externi pertractant. Tom. I. A–R* [sul dorso]; sul piatto anteriore compare la scritta: *Asterisco dinota, che i libri sono nel Camerino dell'Atrio della Libreria* (Mss. III.A.36, cc. 637);

– *Index Materiarū. Tom. II. L–X* (Mss. III.A.37, cc. 694);

– *Catalogus materiarum & Nominum Auctorum Soc. Iesu* (Mss. III.A.38, cc. 397); con un Indice alfabetico dei nomi (cc. 398–442) che conclude l'ordinamento per titoli elencati in elegante grafia, su carta rigata, con ampie spaziature per future inserzioni;

– [Indice alfabetico per cognomi d'autore] (Ms. III.A.39, cc. 405);

– *Catalogus Bibliothecae Colleg. Neapolit. Soc. Iesu. [Tomo I] A–C* (sul dorso) con l'*Index cognominum Auctorem externorum* (sul piatto) (Ms. III.A.40, cc. 450); *Tomo II. D–L* (Mss. III.A.41, cc. 456); *Tomo III. M–R* (Ms. III.A.42, cc. 418); *Tomo IV. S–Z* (Ms. III.A.43, cc. 331) con l'indicazione bibliografica di circa tredicimila opere¹¹.

Di eccezionale interesse l'inventario dei libri proibiti (Ms. III.A.35) che, per i cataloghi delle librerie partenopee del diciottesimo secolo (manoscritti o a stampa), costituisce una rarissima testimonianza delle norme dettate dalla Congregazione dell'Indice alla luce dell'ortodossia cattolica. La facoltà concessa dalle preposte autorità ecclesiastiche di conservare *sub clave* le stampe condannate impone, all'interno delle stesse raccolte, una forma di "ghettizzazione" di tutte quelle opere giudicate velenose per la salute dell'anima e perniciose per la stabilità del potere costituito. Queste alcune delle edizioni di celebri autori e di altrettanto famosi stampatori – oltre ai numerosi manoscritti in «carta pergamina» di carattere giuridico qui non citati – che, fisicamente separate, sono escluse dalla lettura senza uno speciale permesso:

Erasmus da Rotterdam, *Adagiorum opera* (Venetia, in Aedibus Aldi, 1508 e Basilea, ex Officina Frobeniana, 1528); Hieronimo Savonarola, *Molti devotissimi trattati* (Venezia, Bernardino Stagnino, 1536); *Sermones* (Venezia, Bernardino Stagnino, 1536) e *Trionfo della Croce di Cristo* (Venezia, al Segno della Speranza, 1547); Calisto

11 Vedi G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Milano-Napoli 1974, pp. 151–152; P. INNOCENTI, *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 64, 1996, 3, pp. 24–27; poi [in:] *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo* (Biblioteca di bibliografia italiana, 148), vol. 2, [Firenze] 1997, pp. 517–521.

da Piacenza, *Cento soliloqui del verbo di Dio* (Firenze, Lorenzo Torrentino, 1550); Teofrasto Paracelso, *Operum latine* (Basilea, Pietro Perna, 1575); Teofilo Folengo, *Opus Macaronicarum* (Venetia, per Horatio de Gobbis, 1581); Remigio Fiorentino, *Epistole ed Evangelii che si leggono tutto l'anno alla Messa secondo l'uso della S. Romana Chiesa* (Venezia, per li Gioliti, 1584); Girolamo Manghi, *Compendio dell'arte essorcistica et possibilità delle mirabili, et stupende operazioni delli demoni, et dei malefici* (Bologna, per Giovanni Rossi, 1586); Bernardino Telesio, *De Rerum natura iuxta propria principia. Libri XI* (Napoli, Orazio Salviani, 1586); Ercole Tasso, *Il Confortatore* (Bergamo, Comin Ventura, 1595); Giambattista Marino, *L'Adone. Poema* (Parigi, Michele Savio, 1627) e *La Lira* (Venezia, Giambattista Ciotti, 1629); Nicolas Malebranche, *Lettres à un des amis* (Rotterdam, s.t., 1636); Paolo Sarpi, *Discorso sopra l'origine, forma, leggi, ed uso dell'Ufficio dell'Inquisizione nella Città, e dominio di Venezia* (s.l., s.t., 1638); Raimondo Lullo, *Opera* (Argentorari, s.t., 1651); Thomas Hobbes, *Opera omnia philosophica quae latina scripsit* in tre tomi in quarto (Amstelodami, Joannem Blaeu, 1668); Blaise Pascal, *Lettres Provinciales* (Colonia, s.t., 1700); Niccolò Carminio Falcone, *Intera storia della famiglia, vita, miracoli, traslazioni, e culto del martire di S. Jennaro* (Napoli, Felice Mosca, 1713); Lionardo di Capua, *Parere sopra l'incertezza della medicina* (Napoli, Raillard, 1689, e Colonia, s.t., 1714); Ludovico Ellis Dupin, *Storia della Chiesa dal principio del mondo sino al presente* (Venezia, Giovanni Manfrè, 1716); Pietro Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli* (Napoli, Nicola Naso, 1723); Costantino Grimaldi, *Discussioni istoriche, theologiche, philosophiche* (Lucca, s.t., 1725); Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere* (Haya, s.t., 1726); *Catalogue alphabetique de la Bibliothèque Janseniste* (Bruxelles, chez Simon Sert, 1739); Francesco Vargas Macchiucca, *Dissertazione intorno la riforma de' Monisteri per la dote delle Figliole* (Napoli, s.t., 1745); Raimondo di Sangro, *Lettera apologetica* (Napoli, s.t., 1750); *Apologia de' PP. Gesuiti di vari autori* (Fossombrone, Gino Bottagrisi, 1760); Giovanni Boccaccio, *Il decamerone* (s.l., s.t., 1761); Giuseppe Aurelio de Gennaro, *Ragioni per impedire la fabbrica del Nuovo Collegio de' P. Gesuiti* (s.n.t.)¹².

Poco prima dell'espulsione, la letteratura odeporica ci tramanda un'ulteriore memoria della libreria gesuitica. L'astronomo transalpino Jérôme Joseph Le Français de Lalande, in visita a Napoli, consegna alle pagine del suo *Voyage en Italie*, edito nel 1786, una panoramica delle biblioteche dislocate nei quartieri della città, dove non mancano riferimenti a quelle della Casa Professa – «une des plus belles bibliothèques de Naples» – e del Collegio Massimo, che non solo è «très-nombreuse, & les Jésuites y avoient rassemblé les meilleurs livres», ma è anche fornita di una rispettabile collezione di moderni strumenti fisici e astronomici attrezzature utilizzate per la ricerca ma non collegate all'istruzione scientifica¹³ – «machines – aggiunge con viva sorpresa – alors nouvelles, que je ne m'attendois pas à trouver au fond de l'Italie»¹⁴.

12 Questa succinta lista – piccola quota di una ben più cospicua elencazione – rimanda alle dimensioni e all'incidenza di un fenomeno ideologico, culturale e politico sul quale rimandiamo a: M. C. NAPOLI, *Letture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età Borbonica* (Studi e ricerche di storia dell'editoria, 16), Milano 2002; M. SABATO, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, prefazione di G. GALASSO (Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'ETÀ contemporanea, 77; Saggi e ricerche (Congedo editore), 70), Galatina 2007.

13 J. CASANOVAS, *L'astronomia nei collegi della Compagnia di Gesù*, [in:] F. IAPPELLI, U. PARENTE (cura), *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596): L'Aquila, 8–11 novembre 1995*, Roma 2000, pp. 251–260.

14 Sulle biblioteche nella letteratura di viaggio cfr. V. TROMBETTA, *Viaggiatori stranieri nelle biblioteche napoletane del Settecento*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», n.s., 31, 1994, 2, pp. 143–168; IDEM, *Libri*

Poche le informazioni disponibili anche per le altre librerie dell'Ordine. Nei primi anni del Seicento, la biblioteca della Casa Professa, al Gesù Nuovo, registra notevoli acquisizioni: il padre Antonio Maria Solima, il 14 ottobre 1616, paga venticinque ducati al libraio Ettore della Gatta in acconto di un'impresicata «maggior somma» per libri¹⁵. Intorno al 1685 Ottavio Caracciolo, prefetto in carica, programma i lavori del locale per destinarvi la biblioteca alla quale si accede «dalla sala della Ricreazione comune, voltata col prospetto delle finestre a mezzogiorno, che piglia ancor lume dal finestro-ne grande che guarda verso oriente». Il Celano, nelle sue *Notizie*, riferisce di un'«ampia libreria, benché fin'oggi non collocata dove ne sta il disegno» e che, almeno fino al 1717, «è restato rozzo, ed ultimamente con dispiacere si è veduto fatto Gallinaro». Studi recenti attribuiscono a Cristoforo Schor, stretto collaboratore dell'architetto Arcangelo Guglielmelli, la costruzione di un elegante salone – in seguito decorato con affreschi eseguiti dalle maestranze della bottega del Sarnelli – verosimilmente inaugurato solo intorno alla metà del secolo. I Gesuiti vi raccolgono una collezione «non ispregevole» di libri di scienze e di lingue orientali «più sconosciute che difficilmente i curiosi avrebbero potuto trovare altrove»¹⁶. La testimonianza trova conferma nella puntuale ricognizione sulle biblioteche della capitale del regno borbonico offerta dalla monumentale *Istoria Generale del Reame di Napoli* dell'abate cistercense Placido Troyli, messa a stampa nel 1752:

Anche i Padri Gesuiti nella *Casa Professa*, o sia nel *Gesù Nuovo* tengono una Libreria di somma considerazione: in cui Libri di ogni Scienza rattrovanisi, e specialmente in Lingua Cinese. E nel Collegio, ossia nel Gesù Vecchio, oltre a una grandissima Libreria di ogni sorta di Libri; vi è quello di singolarissimo lavoro: in cui si conservano solamente i Libri composti da Padri della Compagnia, tutti coverti ad una maniera di color rosso¹⁷.

Nel 1711, sulla collina di Pizzofalcone, si apre la «nuova» libreria nella Casa di Probazione, edificio abbellito – scriverà il Parrino nella settecentesca riedizione del *Teatro eroico e politico de' Viceré del Regno di Napoli dal tempo di Re Ferdinando il Cattolico fino all'anno 1675* – «d'amenissimi fonti, e giardini [e] bellissime Statue, e rarità curiose». Alla data del 30 settembre 1762, nel *Libro delle Consulte*, si legge che uno dei padri, crucciato dall'indecoroso disordine, raccomanda «che si mettessero in buon'ordine e registro li Libri nel-

e viaggiatori. Per uno studio delle biblioteche napoletane tra '700 e '800, «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», 2, 1996, 1, pp. 41–45.

15 «Ad Antonio Maria Solima della Compagnia di Gesù d.25 e per lui a Ettore della Gatta, libraio, e sono in parte de maggior somma che deve avere dalla loro casa professa per libri vendutuli», A.S.B.N., Banco dei Poveri, giornale 1616, matricola 72, d. 25, 14 ottobre, ora in G. LOMBARDI, *Tra le pagine*, p. 240.

16 Sulla libreria della Casa Professa vedi: C. D'ENGENIO, *Napoli Sacra*, Napoli, Per Ottavio Beltrano, 1624, p. 228; F. SCHINOSI, *Fondazione in Napoli della Casa de' Professi*, [in:] IDEM, *Istoria della Compagnia*, parte 1, pp. 371–381; G. CONSOLI FIEGO, *Itinera Literaria. Ricerche sulle biblioteche napoletane del secolo XVII* (Scritti editi ed inediti di G. Consoli Fiego a cura della famiglia, 1), Napoli 1934, p. 127; G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale*, pp. 151–152; F. IAPPELLI, *Gesuiti e Seicento Napoletano. II. Congregazioni del Gesù Nuovo e Oratorio dei Nobili*, «Societas. Rivista bimestrale dei Gesuiti dell'Italia Meridionale», 34, 1985, 3, p. 90.

17 PLACIDO TROYLI, *Istoria Generale del Reame di Napoli. Ovvero Stato antico, e moderno delle Regioni, e Luoghi, che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazioni, Costumi, Leggi, Polizia, Uomini Illustri, e Monarchi*, t. IV, parte 4, libro 20, capitolo IV, Napoli, s.t., 1752, p. 240.

la Libreria Comune, e che si formasse catalogo più esatto de' libri di detta Libreria per maggior facilità di trovarli, e poi riporli nelle proprie scanzie. Lo che si sta eseguendo»¹⁸.

Tutte le librerie gesuitiche – in ossequio ai dettami della *Ratio studiorum* e di una prassi largamente diffusa¹⁹ – godono di lasciti e donazioni che assicurano, nel tempo, introiti da investire per le nuove acquisizioni: il padre Isidoro Cicala devolve, alla Casa di Probazione, trenta ducati annui per la «compra di libri di materie predicabili», oltre all'entrata di altri sei, in forza del disposto di Giovan Battista Marziale; Isabella Feltria della Rovere, principessa di Bisignano, assicura alla libreria della Casa Professa quaranta ducati annui; stessa cifra assegnata a quella del Collegio Massimo, pagabili ogni 25 marzo, per legato del padre Andrea di Gennaro, che si sommano agli altri centoventi da «spendere ogni anno in compra di libri in aumento di Libreria»; anche la piccola biblioteca del Collegio di S. Giuseppe a Chiaia usufruisce della donazione di cinquanta ducati annualmente elargiti dal padre Scipione Cosso²⁰. Altre rendite risultano iscritte nei bilanci delle biblioteche del Collegio di Capua²¹, di Castellammare di Stabia²², di Cosenza²³, di Catanzaro²⁴ e dell'Aquila²⁵.

Gli autori della Compagnia di Gesù nell'editoria napoletana

L'inventario della Libreria del Collegio Massimo relativo al Secondo Ordine (Ms. III.A.34), così come il catalogo degli autori della Compagnia (Ms. III.A.38) restituiscono i dati di un inedito capitolo dell'editoria partenopea tra Sei e Settecento, riguardante la produzio-

18 A.N.S.J., *Libro / Delle Consulte / della / Casa di Probazione / della Compagnia di Giesv / di Napoli / Principiato a Gennaro / MDCCXI*, c. 123r.

19 «Affinché ai nostri non manchino i libri nella quantità necessaria [il preposito provinciale] deve riservare all'incremento della biblioteca un fondo proveniente dai beni del collegio stesso o da altri introdotti, che è assolutamente proibito destinare ad altri usi», M. SALOMONE (cura), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti* (Universale economica Feltrinelli, 873), Milano, 1979, p. 33.

20 C. BELLÌ (cura), *Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù* (Fonti e documenti per la storia del Mezzogiorno d'Italia, 8), Napoli 1982, pp. 73, 196, 261, 369. Cfr. pure: F. IAPPELLI, *La Nunziatella. Da Noviziato dei gesuiti a Scuola Militare (1587–1787)*. II, «Societas. Rivista dei Gesuiti dell'Italia Meridionale», 36, 1987, 3, pp. 72–73; M. DE LUZENBERGER, *S. Giuseppe a Chiaia e Carminiello al Mercato. Storia di due Collegi popolari napoletani*, Napoli 2002, p. 61.

21 «Vi è l'obbligo di spendersi in ogni anno in compra di libri le rendite del capitale di ducati 300 donato da Vittoria Amodio», pari a 12 ducati annui, *Stato delle rendite*, p. 407.

22 «Per la libreria del Collegio in compra di libri, per osservanza di legato del quondam suddetto Pietrantonio [Nocera], si devono spendere annui ducati 50», *ibidem*, p. 503.

23 «Per la libreria ducati 15 in ogni due anni, metà de' quali per anno D. 7,50», *ibidem*, p. 761.

24 «Alla Libreria del Collegio da spendersi in compra di libri annui ducati 27 circa, in osservanza di legato del Padre Domenico Tancredi che lasciò detta annua rendita che perviene dal capitale di ducati 1.000 sopra la Gabella del grano a rotolo del Pesce e dal capitale di ducati 175 sopra li Precipui di Cassa militare di detto grano a rotolo. d. 25», *ibidem*, p. 816.

25 «Tiene il peso il Collegio di spendere in compra di libri in aumento della libreria annui ducati 25 in osservanza di legato de' Padri Giovanni Antonio e Giovanni Paolo Caprini dell'espulsa Compagnia, i quali per lo suddetto effetto donarono al Collegio il capitale di ducati 500, che si trova in oggi impiegato con D. Gennaro Antinori e rende l'istessi suddetti annui d. 25», *ibidem*, p. 926.

ne gesuitica: su quasi quattromila edizioni repertorate, infatti, all'incirca duecento titoli risultano di stampa napoletana²⁶. In tutte le città italiane, come europee, gli scrittori dell'Ordine stabiliscono intensi e duraturi rapporti con rinomati editori e stampatori locali: Luca Franceschini e Antonio Benardi a Firenze; Giovanni Rossi e Giambattista Ferrari a Bologna; Filippo Ghisolfi, Federico Agnelli, Domenico Bellagatta a Milano; Pier Giovanni Cadenzano a Genova; Vincenzo d'Amico a Messina; Francesco Amato a Palermo; Paolo Baglioni, Andrea Poletti, Niccolò Pezzana, Lorenzo Baseggio, Giambattista Pasquali a Venezia; Andrea Fei, Francesco e Luigi Zanetti, Ignazio de Lazzeri, Antonio de Rossi, Girolamo Mainardi, Vitale Mascardi a Roma.

A Napoli i padri Gesuiti, non disponendo di una propria tipografia, devono avvalersi di una pluralità di artigiani in grado di assicurare tanto la qualità del lavoro tipografico, quanto la commercializzazione dei testi. Edizioni – nella loro generalità – molto sobrie, di piccolo sesto (prevalgono i formati in-dodicesimo e in-sedicesimo), senza ridondanze iconografiche, nonostante l'imperante gusto barocco, e prive delle identificative marche tipografiche, ormai in disuso. Questa una sintetica rassegna dei tipografi, delle opere e degli autori. Giovan Giacomo Carlino, in società con Antonio Pace, nel 1593, edita il *Trattato della religione utilissimo per conoscere la vera vocazione* di Emerio De Bonis e, l'anno dopo, il *Libretto d'imagini, e di brevi meditationi della Vita della Santissima Vergine Maria Madre di Dio* di Luca Pinelli da Melfi, ambedue tirati nell'attrezzata stamperia di Orazio Salviani, «eccellente stampatore non meno, che rinomato libraj». Aperta una propria tipografia, con tipi di ogni sorta e «di molta bellezza», il Carlino – che il Giustiniani definisce «elegante impressore, e molto ingegnoso a riuscir bene nelle più difficili composizioni»²⁷ – stampa, nel 1612, il *Trattato*

26 Questa la consistenza dell'Inventario: I. Scansia I. Prima fila. Litera A (c. 2r–v): 23 lemmi. Seconda fila litera B (cc. 2r–3v): 22 lemmi. Scansia I. Fila terza [litera] C (cc. 3v–4v): 21 lemmi. Fila quarta litera D (c. 4v): 12 lemmi. Quinta fila litera E (c. 5r–v): 13 lemmi. Fila 6 scansia terza. Litera F (cc. 3v–5v): 14 lemmi. [Totale 105 lemmi]. II. Scansia seconda (cc. 6r–14r) 6 palchetti A–F: 290 lemmi (a: 49; B: 61; c: 59; D: 47; e: 35; F: 39). III. Scansia terza (cc. 14v–22v) 6 palchetti A–F: 280 lemmi (A: 56; B: 56; C: 51; D: 39; E: 40; F: 38). IV. Scansia quarta (cc. 22v–32v) 6 palchetti A–F: 295 lemmi (A: 65; B: 53; C: 54; D: 49; E: 35; F: 39). Scansia quinta (cc. 32v–42r) 6 palchetti A–F: 267 lemmi (A: 59; B: 66; C: 61; D: 50; E: 46; F: 44). VI. Scansia sesta (cc. 42r–50v) 6 palchetti A–F: 297 lemmi (A: 74; B: 54; C: 55; D: 43; E: 39; F: 32). VII. Scansia settima (cc. 50v–59r) 6 palchetti A–F: 226 lemmi (A: 71; B: 65; C: 56; D: 51; E: 35; F: 19). VIII. Scansia ottava (cc. 59r–62r) 6 palchetti A–F: 94 lemmi (A: 15; B: «sta vacua»; C: 28; D: 18; E: 20; F: 13). IX. Scansia nona (cc. 62r–63v) 6 palchetti A–F: 46 lemmi (A: «vacua»; B: «vacua»; C: 9; D: 24; E: 13; F: «tutta vuota»). X. Scansia decima (cc. 63v–78v) 6 palchetti A–F: 447 lemmi (A: 73; B: 72; C: 69; D: 60; E: 142; F: 40). XI. Scansia undecima (cc. 78v–88v) 6 palchetti A–F: 363 lemmi (A: 68; B: 57; C: 55; D: 42; E: 45; F: 96). XII. Scansia duodecima (cc. 88v–101v) 5 casse: A–F: 347 lemmi (Cassa I litera A: 75; Cassa II litera B: 75; Cassa III litera C: 55; Cassa IV litera D: 43; Cassa V litera E: 70; Cassa V fila II litera F: 29). XIII. Scansia terzadecima (cc. 101v–105v) 6 casse A–F: 191 lemmi (Cassa I litera A: «vacua»; Cassa II litera B: 25; Cassa III litera C: 23; Cassa IV litera D: 45; Cassa V litera E: 43; Cassa VI litera F: 45). XIV. Scansia deciquarta (cc. 105–115r) 6 casse A–F: 282 lemmi (Cassa I litera A: 55; Cassa II litera B: 49; Cassa III litera C: 51; Cassa IV litera D: 42; Cassa V litera E: 38; Cassa VI litera F: 47). Scansia decimaquinta (cc. 115r–126r) 6 casse A–F: 333 lemmi (Cassa I litera A: 67; Cassa II litera B: 80; Cassa III litera C: 68; Cassa IV litera D: 42; Cassa V litera E: 38; Cassa VI litera F: 38). Scansia decimasesta (cc. 126r–130r) 6 casse A–F: 110 lemmi (Cassa I litera A: 24; Cassa II litera B: 22; Cassa III litera C: 21; Cassa IV litera D: 14; Cassa V litera E: 14; Cassa VI litera F: 15).

27 L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, In Napoli, Nella stamperia di Vincenzo Orsini, a spese del libraio Vincenzo Altobelli, 1793, p. 166.

dell'angelo custode, cavato fedelmente da alcune prediche del R.P. Francesco Albertino [...] per Ottavio Iovene e, nel 1614, il Trattato del santissimo sacramento dell'altare [...] Con un modo di confessarsi bene, & comunicarsi devotamente di Lorenzo Masselli.

Tarquinio Longo – proprietario di una tipografia provvista di «eccellenti caratteri [con] altri finimenti da poter decorare le sue edizioni, ma non tutte hanno lo stesso merito», come si premura di avvertire il Giustiniani²⁸ – compone: *Liber Psalmorum cum poetica interpretatione latine* di Louis de Cruce (1601); *Maria Deipara Thronus Dei. De Virginis Beatissimae Mariae laudibus praeclarissimis* di Pietro Antonio Spinelli – rettore del Collegio Napoletano – con il frontespizio raffigurante la Madonna seduta con bambino in braccio, reggente la sfera crocigera (1613); *Carminum libri quinque his adiecti dialogus de vitis senectutis, et Homericæ Iliadis libri duo e graeco in latinum conversi* di Costantino Pulcarello (1618).

Ai torchi di Costantino Vitale, «ottimo stampatore» e socio del Carlino, si rivolge il padre Pinelli per l'impressione, nel 1603, sia del *Trattato dell'altra vita, et dello stato delle anime in essa, che Del sacramento della penitenza, quanto appartiene a sapere al penitente per confessarsi bene, & della preparatione alla santa confessione, & modo per farla con frutto.*

Lazzaro Scoriggio – ritenuto un «artigiano di somma abilità»²⁹ – tira, nel 1622, il *Ragguaglio della santa vita del beato Francesco Borgia duca di Gandia, marchese di Lombai, cavallerizzo maggiore &c. Poi religioso della Compag. di Giesù, e suo terzo generale* di Francesco Scorzia, rettore del Collegio di Ferrara; e, nel 1628, la *Novena overo Ragionamenti spirituali, sopra le sette antifone maggiori [...] che si recitano nel Vespro avanti il Natale* di Gregorio Mastrilli, rettore delle case professe di Roma e Napoli.

Dall'officina di Domenico e Secondino Roncagliolo – stampatori sferzati dalla severa critica del Giustiniani, che li considera «acciabattanti»³⁰ – escono: la terza impressione «corretta, & grandemente accresciuta» della *Vita miracoli e canonizzazione di S. Ignatio di Loiola fondatore della Compagnia di Giesù Cavata da' processi autentici, & relationi della Rota, & Congregatione de' riti, fatte per la sua canonizzazione* di Giovanni Girolamo Soprani (1626) e le *Missioni de padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli* di Scipione Paolucci, insegnante di lettere, filosofia, teologia e sacra scrittura (1651).

Ai tipi di Egidio Longo³¹ si devono i tre tomi in quarto dei *Discorsi quadragesimali [...] sopra le domeniche, e ferie di tutta la quadragesima. Distinti in tre parti* (1628) e i *Trenta discorsi [...] Nelli quali si spiega la sacra historia del santo profeta Giona* (1630) del padre Mastrilli.

28 *Ibidem*, p. 169.

29 *Ibidem*, pp. 168–169.

30 *Ibidem*, p. 172.

31 Nominato Regio Stampatore nel 1631, «stampò bene quando volle mostrare la sua abilità ed attenzione. Ebbe degli ottimi caratteri, e talvolta usò della buona carta con de' fregetti non spregevoli», *ibidem*, p. 177.

Francesco Savio, «ottimo impressore» fornito di numerose serie di caratteri, appronta la stampa del *Vesuviani incendij historiae libri tres* di Salvatore Varo (o Varone) che, nel frontespizio, presenta una marca con due santi ai lati del monogramma di Cristo con la scritta «ut portent nomen meum» (1631); il *Saverio orientale ò vero Istorie de' cristiani illustri dell'Oriente* di Bernardino Ginnaro, “napolitano”, rettore del Collegio di Atri e di Chieti (1641); il *Giardinetto di fiori di Maria, ò vero Varie pratiche di riverire la B.V. Maria, composto dal P. Francesco de la Croix, della Compagnia di Gesù, tradotto dalla lingua latina nell'italiana dal P. Scipione Paolucci* (1642); *Il Peccator contrito overo Considerationi, & affetti sopra il luogo del salmo 50. Tibi soli peccavi* di Emilio de Cardenas (1652).

Nel 1653 e nel 1658 Roberto Mollo e i suoi eredi mettono sotto i torchi due opere di Felice Girardi di Nola: *Diario delle cose più illustri seguite nel mondo*, offerto «all'illustrissimo ed eccellentissimo Nicolò Giudice, principe di Cellammare», e *La pietà trionfante*; mentre, nel 1660, ristampano *S. Gregorius Nazianzenus commentarijs concionalibus expensus* di Giovan Battista Mascolo, stimato docente di “umanità” e retorica, già impresso da Domenico Maccarone nel 1651. Nella stamperia di Giacinto Passero – non «tra gli ultimi di quest'arte»³² – si compongono: *I sospiri del mondo per la nascita del verbo eterno, al rimedio de' mali cagionatili dal peccato originale, sermoni* di Scipione Paolucci (1655); i *Panegirici sacri*, in due tomi (1662 e 1665) con l'emblema della Compagnia (il monogramma IHS, con la croce e il cuore trafitto dai chiodi della Passione entro l'ostia raggiante), e *l'Avvento e Panegirici* (1665) di Vincenzo Balestrieri, predicatore e rettore del Collegio di Chieti, con antiporta disegnata da Giuseppe Marullo e incisa da Federico Pesche (la Minerva, con la scritta: «Sine clade victor; Potius mori quam faedari»).

Di non eccelsa qualità la produzione di Camillo Cavallo con «un'infinità di edizioni buone, medie e pessime», tra le quali: *l'Aiuto de' moribondi, e condannati a morte dalla giustizia* di Diego de Cordova (1648) e, in società con Michele Luigi Muzio a Monteliveto, *l'Istoria della Conversione alla nostra Santa Fede dell'Isola Mariane, dette prima de' ladroni, Nella vita, Predicatione, e morte gloriosa per Christo del venerabile P. Diego Luigi di Sanvitores* (1686), tradotta in italiano e accresciuta di notizie da Ambrogio Ortiz – procuratore del Collegio Imperiale di Madrid e revisore dei libri proposti per la stampa dai membri della Società, poi ritiratosi a Napoli dove muore nel 1718 – con la tavola calcografica del suo martirio realizzata dal Pesche.

Al regio stampatore Salvatore Castaldo, titolare di una tipografia fornita di eleganti caratteri, Tommaso Auriemma – che dopo l'insegnamento di lettere e teologia morale, consacra la sua vita alle missioni – affida, nel 1657, la tiratura degli *Affetti scambievoli tra la Vergine Santissima, e suoi Divoti dimostrati da questi con Ossequij; da Maria corrisposti con grazie, e favori singolari, in particolare nelle sette sue Feste*. Apprezzata l'attività di Giovan Francesco Paci che, nel 1661, stampa in quarto la *Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate, e con la dichiarazione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio* di Giovanni Battista Zupi, originario di Catanzaro e, per circa un trentennio, docente di matematica nel Collegio di Napoli, dove muore nel 1667;

32 *Ibidem*, p. 174.

e i *Panegirici sacri, e discorsi* di Leonardo D'Anna (1670), poi ristampati dal Raillard nel 1703. Pure Lucantonio di Fusco – considerato «un mediocre stampatore», perché «Stampava alla grossa, e senza diligenza» – immette sul mercato opere di scrittori Gesuiti, come la *Historia della prima chiesa di Capua, ovvero di santa Maria Maggiore, ò con altro nome detta santa Maria di Capua. Prima sua chiesa, e prima sua vescoval sede* (1666) di Giovanni Pietro Pasquale – rettore del Collegio di Capua – con lo stemma arcivescovile del dedicatario; e, in dodicesimo, i *Panegirici sacri* di Francesco Zuccone (1670).

Pregnante, alla fine del Seicento, l'attività di Novello de Bonis, insignito del titolo di "Stampatore Arcivescovile", che «seppe molto bene la sua professione, e tenne fornita la sua officina di molte sorte di caratteri, come delle note musicali»³³. Vasta la sua produzione gesuitica che comprende: *Istoria panegirica della vita, e miracoli di S. Nicolò Pellegrino protettore, e padrone della città di Trani. Data in luce dal p. Agnello Bruni della Compagnia di Giesù* (1687) con l'antiporta calcografica raffigurante S. Nicola sottoscritta da Nicola Mautone; *Vita di S. Domenica Vergine, e Martire Cittadina, e Protettrice della Nobile, e Fedelissima Città di Tropea* di Antonio Barone nativo della stessa cittadina (1690); *L'importanza dell'eterna salute* di Francesco De Guevara, dedicata a Nicola Ventriglia, canonico della Chiesa Metropolitana di Capua (1695); *Meditazioni degli esercitii spirituali di S. Ignatio, Diuise in quattro Settimane, Spiegate, e distese* in parte prima e seconda (1695); e, in dodicesimo, *La luce tra le tenebre cioè gli eccessi dell'amore di Giesù Cristo verso l'huomo. Appalesati nella sua passione tra gli eccessi delle sue pene, e delle iniquità degli uomini*, discorsi dedicati a Carlo Maria Carafa (1708), entrambi pubblicati da Antonio Auria; *Botanicorum, seu institutionum rei herbariae libri IV* di Francesco Eulalio Savastano, docente a Napoli, di umanità, lingua ebraica, retorica, filosofia e teologia, con l'antiporta del dedicatario, Andrea Casimiro d'Ambrosio, intagliata da Antonio Caporale (1712).

Anche Domenico Antonio Parrino occupa una posizione di tutto rilievo con i volumi: *Il fuoco sacro della divinità racceso negl'Altari del Clero Mitrato, e Religioso. Panegirici* di Giacomo Lubrani, impresso in società con Michele Luigi Muzio (1694); *Il passaporto evangelico per entrare in cielo e riportarne Gratie Spirituali, e temporali. Trattenimento utile, e divoto, dato a' fedeli* di Pietro Ansalone di Sanseverino – rettore dei Collegi di Lecce e Capua e, per un quarantennio, predicatore a Napoli – impresso a spese del medesimo tipografo (1696); l'«Editio novissima» del *Synopsis tractatus theologici De recto usu opinionum probabiliu luce publica donati sub initium anni 1694 a reverendiss. patre Thyrso Gonzalez Praeposito generali Societatis Jesu* (1697); e, ancora dell'Ansalone, i *Respiri dell'anima divota di Maria. Le litanie loretane* (1698).

«Nella nuova stampa di caratteri forestieri, all'Insegna del Salvatore alla Strada di Toledo, e a sua spese», il Parrino, nel 1699, tira con licenza *L'Eneide di Virgilio Marone trasportata in ottava Rima Napoletana dal Signor Giancola Sitillo*, nome anagrammato del padre gesuita Nicola Stigliola, docente di umanità, filosofia e teologia, rettore dei collegi di Bari, Lecce, Chieti, Capua, poi del Noviziato napoletano e, infine, "ministro"

33 *Ibidem*, p. 173.

del Collegio di S. Giuseppe «alla spiaggia chiamata Chiaia [dove] chiuse in santa fine i suoi giorni»³⁴. La traduzione dello Stigliola – apparsa cinquant'anni dopo *L'Eneide di Virgilio volgarizzata* da Ignazio Angelucci e pubblicata da Ettore Cicconio – ottiene la regia approvazione di Tommaso Bruni, anch'egli appartenente all'Ordine della Compagnia di Gesù:

Per comando di V.E. hò letto il Virgilio trasportato in lingua Napoletana dal Signor Gio: Cola Sitillo, & essendo un Opera piena d'ingegno, e non meno profittevole, che gioconda, ne havèdo cose còtro la Real Giurisdizione, giudico che debba stamparsi e così resterà servita l'E.V. Collegio Napoletano 13 Agosto 1698.

La versione con testo latino a fronte – dedicata ai «Signori Eletti Della Nobiltà, e Popolo di questa Fedelissima Città di Napoli», rappresentanti di quella plurisecolare gestione municipale affidata, a turno, alle casate dell'aristocrazia dei seggi – viene «Abbellita con nobilissime Figure intagliate in Rame» al principio di ogni Libro, e pure corredata da un conclusivo dizionario terminologico, ricco di circa quattrocento vocaboli, in funzione di un «Catalogo, in cui si spiegano alcuni voci, e motti Napoletani, per maggior facilità di chi legge»³⁵.

A cavallo dei due secoli, comunque, signoreggia la figura di Giacomo Raillard, sicuramente uno dei più valenti tipografi della capitale, come testimoniano la nitidezza dei caratteri, l'eleganza della *mise en page*, la correttezza della composizione, la raffinatezza delle illustrazioni commesse a celebri artisti e incisori, che per la Compagnia realizza, in un rapporto di proficua continuità, una nutrita messe di edizioni: *Positiones suas physioastronomicas de sphaera coelesti publicè demonstrandas, & propugnandas in Collegio Neapolitano Soc. Jesu* di Egidio Leognani Ferramosca «Superiorum facultate» (1682); *Prose, et carmina* di Francesco Guarini, prefetto degli studi nel Collegio Napolitano (1682); *Philosophia peripatetica [...]. Tomus primus-quartus* di Giovanni Battista De Benedictis, originario di Ostuni (1688), seguita dalle sue *Lettere apologetiche in difesa della Teologia Scolastica, e della Filosofia Peripatetica di Benedetto Aletino* (1694); *La Sacra Ignazeide* di Antonio Manfredi di Taranto (1706). Con i torchi del Raillard, il napoletano Giacomo Lubrani pubblica, in due volumi in quarto, *Il Cielo domenicano, col primo Mobile della Predicazione, con più pianeti di Santità. Panegirici sacri* (1691–1693); le *Prediche quaresimali postume [...]. Parte prima e seconda* a spese del libraio Carlo Porpora (1702); *Il solstizio della gloria divina nel Nome Santissimo di Gesù, predicato in due mondi da' Santi, e Beati della sua Compagnia. Panegirici* (1705). Il Raillard stampa ancora: *Ex D. Ignatii Societatis Jesu Fundatoris Spiritualibus exercitiis*

34 Cfr. P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori in dialetto napoletano*, Napoli 1874, pp. 390–391; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie*, t. 7, Bruxelles-Paris 1896, coll. 1579–1580; A. PAOLILLO, *N. Stigliola poeta dialettale*, «Societas. Rivista bimestrale dei Gesuiti dell'Italia Meridionale», 22, 1970, 1, pp. 4–9.

35 Il Giustiniani sostiene: «Questa sorprendente traduzione; nella quale vi è daddovero tutta l'eleganza, e l'atticismo della lingua napoletana, fu fatta al P. Nicola Stigliola Gesuita, che per lunghissimi anni stiede di stanza nel loro monistero al mercato di Napoli, e nel darla alle stampe volle mascherare il suo nome sotto quello di Gian Cola Sitillo», L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico*, p. 184; si rinvia pure a V. TROMBETTA, *Tasso e Virgilio sulle sponde del Sebeto. Le versioni dialettali nell'editoria napoletana tra Sei e Settecento*, «Seicento & Settecento. Rivista di letteratura italiana», 2, 2007, pp. 147–169.

soliloquia (1702) e *Avellino illustrato da' Santi, e da' Santuari [...] ove si trovano varietà di eventi in più provincie del Regno, e di altre regioni. Dedicata a gl'illustrissimi signori del governo della città medesima* di Francesco de Franchi (1709); e *Le ultime battaglie della Chiesa militante ristrette in compendio da S. Giovanni nel capo decimoterzo dell'Apocalisse* di Giacomo Perreca di Bitonto, docente di grammatica, teologia morale e rettore del Collegio di Chieti (1712).

Con rara fedeltà nella scelta dell'editore³⁶, ai torchi raillardiani si affida il prolifico Nicola Partenio Giannettasio – docente di lettere, filosofia e matematica – per pubblicare: *Universalis cosmographiae elementa. In Collegio neapolitano S. Iesu a viris Nobilibus demonstrata, [...] edita ad usum Scholae eiusdem Collegii* (1688 e 1692); *Haliutica*, con incisioni di Hubert Vincent e François de Louvemont su disegni di Francesco Solimena (1689); la seconda edizione della *Piscatoria et nautica* – già apparsa per i Regi Tipi nel 1685 – con tavole su disegni del Solimena (1692) *Aestates Surrentinae*, con frontespizio illustrato a firma di Paolo de Matteis e Andreas Magliar (1696); *Bellica*, con ritratto del dedicatario, Tomás de Aquin, siglato dal Magliar, ancora disegnato dal Solimena (1699); *Panegyricus, et carmen saeculare Innocentio 12. pontifici maximo* (1699); *Panegyricus in funere Innocentii 12. Pontificis maximi*, dedicato al cardinale Giacomo Cantelmo (1700); *Ver Herculanum*, con antiporta calcografica su disegno del Solimena e intagliata dal De Louvemont (1704). Con Bernardo Michele, successore di Giacomo, stampa ancora: *Naumachica, seu De belli navali libri 5* (1714–1715) e *Opera omnia poetica*, in tre volumi in quarto (1714–1721).

Anche Michele Luigi Muzio, rappresentante di una delle più ragguardevoli dinastie di editori, stampatori e librai settecenteschi, rientra nel novero dei tipografi al servizio della Compagnia. Tra le sue pubblicazioni: la seconda impressione de *Il Bambino Gesù in cattedra, nel seno verginale di Maria donde ammaestra il mondo. Novena del Santo Natale* di Pietro Ansalone, dedicata a monsignor Pietro Paolo Mastrilli, vescovo di Mottula (1690); *Archivorum veteris testamenti libri tres de rebus ad Deum spectantibus. De primis Patribus. De viris illustribus in Veteri Testamenti* di Scipione Sgambato – distintosi per la sua forbita eloquenza – edizione impressa con caratteri appositamente fusi e dedicata all'«eruditum virum» Domenico De Georgico (1703); *Tromba quaresimale*, parte prima e seconda, di Antonio Ardia (1704, poi riedita nel 1713), dedicata rispettivamente all'«Eccellentissima Signora» Giovanna Pignatelli, Pimentel, Aragona e Cortes e al suo consorte Nicola Pignatelli, duca di Monteleone e Terranova; *Ristretto della vita e miracoli di San Ciro medico, romito, e martire* di Francesco Paternò (1707);

36 Opposto il caso del padre Francesco Pavone di Catanzaro che, per un'opera commissionatagli dalla Congregazione dei Chierici dell'Assunzione nel Collegio della Compagnia di Gesù, stampa con sempre diverse tipografie: *Prima della seconda parte delle meditazioni dell'Apparecchio alla messa. Della messa, e suoi fini, e de gli obblighi de i sacerdoti*, In Napoli, appresso Lazzaro Scorriglio, 1633 (E di nuovo per gl'heredi di Fusco, 1681); *Terza parte delle meditazioni delle virtù teologali fede, speranza, e carità*, In Napoli, nella stamperia di Roberto Mollo, 1639 (E di nuovo, per gl'heredi di Fusco, 1680); *Terza della seconda parte delle Meditazioni dell'apparecchio alla messa. De i riti della santa messa*, In Napoli, per Giacomo Gaffaro, 1653, con marca xilografica della Vergine assunta con ai piedi un cartiglio con il motto: «Assumitur et assumit» in ovale con la scritta: «Congregatio cleric. in Coll. Neap. Societ. Ies.», sormontato dall'emblema dell'Ordine.

e, del medesimo autore, i *Panegirici sacri* offerti a Giovanni De Nicastrì, arcidiacono della Metropoli di Benevento (1728); *Istoria della Compagnia di Gesù, appartenente al Regno di Napoli*, in due volumi in quarto, di Francesco Schinosi, rettore del Collegio di Napoli dal 1707 al 1711, con dedica ai Fratelli dell'Ordine (I tomo) e ai Padri dell'Università degli Studi nel Collegio Napoletano (II tomo); nel frontespizio figura l'emblema della Compagnia con quattro ritratti dei suoi più illustri esponenti (S. Ignazio, S. Alfonso Salmeron, Nicola Bodadilla, Andrea Oviedo), realizzata da Francesco De Grada³⁷; e *Vita di Francesco Teodoro Sanseverino* dello stesso Schinosi, (1712); *Historia Neapolitana in Tres Tomos divisi* che il Giannettasio dedica al principe Carlo Pacecco Carafa (1713) con l'antiporta, firmata dal De Matteis e dal Magliar, che ritrae l'autore nel suo studio sovrastato dalla rappresentazione della vittoria e del tempo con il motto «Victoria Immortalitati»³⁸; *Vita del venerabile padre Francesco di Geronimo* di Carlo De Bonis, con licenza de' Superiori, che i Padri della Compagnia di Gesù del Regno di Napoli dedicano alla «Sagra Real Maestà»³⁹ (1747).

Protagonista di assoluta eccellenza della stampa napoletana del Settecento, Felice Mosca – elogiato da Giambattista Vico per aver importato il «gusto dei libri d'Olanda» – riserva alla famiglia religiosa una particolare attenzione pubblicando: *Hippocratis aphorismi poeticis salibus aspersi* di Antonio Calmieri (1699); *Verità evangeliche, o Discorsi morali su gli evangelii delle domeniche, da Pentecoste fino all'Avvento, con aggiunta di Panegirici sacri* di Simone Bagnati (1708, con ristampa del 1714); *Lezioni sacre sopra le virtù eroiche del B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù* di Domenico Antonio Moscati, rettore dei Collegi di Sulmona e Bari (1718); *Il Confessore istruito e Il Penitente istruito* di Paolo Segneri (1721)⁴⁰; *De balneis Pithecurarum libri 6.* di Camillo de Quintiis (1726) con tavole incise dal Magliar su disegni di Antonio Baldi; *Della Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso Latino eroico da Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù. Cantica [...] coll'aggiunta del testo italiano, e di brevi annotazioni* in tre tomi in ottavo (1728); *Il Martirio del Cuore di Maria Addolorata* di Liborio Siniscalchi – preposto alla Casa Professa di Napoli dal 1739 al 1741 – già stampata a Venezia e, di nuovo, a Napoli, per Felice Carlo Mosca (1737) con l'antiporta della Madonna che regge il Cristo morto.

37 Vedi la scheda in *Le piacevolezze della musica e del teatro, l'arte degli illustratori. I nuovi modelli della tipografia Muzio* (Settecento napoletano, vol. 2), Avellino 2012, p. 134, n. 8.

38 *Ibidem*, p. 139, n. 10.

39 Nella lettera dedicatoria, senza paginazione, si legge: «Ad un Monarca adorno di pregi sì rari, non avendo noi maniere per corrispondere qui in terra, rimane unicamente, che preghiamo dall'eterno Signore ogni prosperità, la quale sparsa prima, a guisa di rugiada celeste, sopra la sua Real Persona, sopra la Real Consorte, su'l Regio Principe poco fa da Dio concedutole, e le Regie Principesse, ridondi a felicità di tutto il suo Reame. E dovendosi fra Divini Favori noverare anche la numerosa prole maschile, per ottenerle anche questa porgeremo altresì i nostri voti al Cielo, acciò per intercessione de' veri Servi dell'altissimo Iddio, fra quali reputiamo quello, di cui è scritta questa Vita, liberalmente gliela conceda».

40 Vedi la scheda in *L'universo del sapere e la magnificenza della corte nelle edizioni Mosca* (Settecento napoletano, vol. 1), Avellino 2012, p. 137, n. 17; p. 139, n. 18.

Alessio Pelliccia stampa il *Catechismo delle claustrali, ovvero la Religiosa Ammaestrata negli obblighi della sua vocazione* di Sertorio De Matteis, le cui copie si vendono nella bottega di Giovanni Massimo Porcelli a S. Biagio de' Librai (1755).

Opportuno, a conclusione di quest'essenziale panoramica editoriale, un cenno al tema del mecenatismo – certamente meritevole di più mirate indagini – che vede partecipi non solo gli esponenti dell'aristocrazia, i protagonisti della vita politica e amministrativa del Regno, i rappresentanti delle autorità ecclesiastiche, ma anche le pie, virtuose e devote nobildonne napoletane. Proprio alle «più ammirate Dame della Nostra Città», come Ippolita Cantelma Stuarda principessa della Roccella, Isabella Acquaviva di Aragona principessa di Forano e Ippolita Pignatelli contessa di Palena, Francesco Pepe – promotore della sistemazione, nella centrale piazza Trinità Maggiore, dell'obelisco della Vergine Immacolata – dedica rispettivamente la *Prima Corona di dodici stelle (Discorsi sopra il Cantico Magnificat precedenti alla Festa dell'Immacolata Concezione della divina Madre Maria Santissima)*, la *Seconda Corona di dodici stelle (Discorsi in dodici sabati precedenti alla Festa dell'Immacolata Concezione della divina Madre Maria Santissima. Sopra la Salutazione Angelica)* e la *Terza Corona (Discorsi sopra il salmo ottantesimo sesto precedenti alla Festa dell'Immacolata Concezione della divina Madre Maria Santissima)* tutte impresse nella stamperia di Angelo Vocola nel 1744⁴¹.

Molto numerosi, come si evince, gli editori e stampatori partenopei che ampliano la propria attività con l'impressione e la vendita di opere di autori gesuiti che al di là dei generi – preponderante quello religioso, ma anche storico e scientifico – garantiscono sicuri e soddisfacenti ritorni economici.

La Libreria del Collegio dei Nobili

Un'altra significativa raccolta si sedimenta nella libreria del Collegio dei Nobili: il generale apprezzamento del ministero sacerdotale e pedagogico svolto dalla Compagnia induce la nobiltà napoletana a sostenerla con sostanziose donazioni e munifici lasciti, come nel caso di Giovan Battista Manso marchese di Villa, «uomo di gran sapere e letteratura» tra i fondatori nel maggio del 1611 – con Giambattista Della Porta – dell'Accademia degli Oziosi⁴². Il letterato, influente mecenate e assiduo frequentatore di maghi, astronomi e alchimisti, non lesina sostegno e protezione a ingegni inquieti e stravanganti: nella sua dimora ospita il melanconico Tasso, intercede per la scarce-

41 Così, nella dedica, scrive l'autore sulla Pignatelli: «Il più nobile pregio però, che v'incorona, e l'aver aggiunti splendori a tanti soli di prima chiarezza nella Vostra Persona con tante virtù veramente Principesche, e Cristiane, che vi dimostrano una delle più riguardevoli Principesse della Casa Pignatelli, e delle più ammirate Dame della Nostra Città; mentre ammira in V.E. tanta pietà verso Dio, dimostrata nelle Visite frequenti de' Sacri Tempj; nel Santo, e frequente Costume de' Santi Sacramenti; nella singolare modestia, e devozione in quanto spetta al Culto Divino; e nel tenero, e veramente filiale amore inverso la Divina Madre Immacolata, di cui mostrate in pubblico di gloriarvi di esserLe Figlia amante, e Serva fedele col vestire la di Lei livrea, diposta ogni gala, e pompa del Mondo damesco».

42 Cfr. C. MINIERI-RICCIO, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli, Stab. Tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1879, p. 84 e segg.

razione di Giambattista Marino esuberante poeta della “meraviglia”, visita in carcere l’eretico Tommaso Campanella, stringe amicizia con il pittore Battistello Caracciolo, lo scrittore Giovan Battista Basile, fino a Colantonio Stigliola medico e astronomo, convinto sostenitore delle rivoluzionarie tesi galileane.

Dopo aver contribuito all’impianto del Pio Monte della Misericordia, il marchese, sensibile alla diffusione del sapere, istituisce il *Seminarium Nobilium* dove alunni e convittori imparano «non solamente le buone lettere, e religiosi costumi», ma, a differenza degli altri istituti, possono praticare «ancora molti esercizi cavallereschi, come del ballo, della scherma, e del torneo» sul modello del Collegio dei Nobili a Parma⁴³. I Padri Gesuiti v’insegnano teologia, filosofia, legge civile e canonica, rispettando, però, quella diversità di classe bisognevole di un’istruzione tanto speciale da includere le discipline cavalleresche e le arti mondane per i nobili rampolli presto partecipi delle feste esclusive e degli sfarzosi ricevimenti di corte. Dopo vari trasferimenti, nel 1645, viene acquistato il palazzo d’Afflitto nella strada degli Alessandrini, poi degli *‘mpisi*, per la sistemazione dell’istituto; terminati i lavori di riadattamento viene posta, sul portone d’ingresso, l’iscrizione marmorea

SEMINARIUM NOBILIUM
SOCIETATE IESU
MONS MANSO ADDIXIT
ANNO
MDCLXXIII

L’educazione nobiliare non può escludere l’apprendimento musicale funzionale al cerimoniale liturgico e all’esercizio scenico che stabilisce uno stretto rapporto anche con quello spirituale, perno di tutta la visione loyolana. Nella metà del Seicento i convittori, con la guida di avvertiti maestri, allestiscono spettacoli teatrali – recite, pantomime, tragicommedie – che costituiscono un punto d’approdo, pubblico e festoso, d’una pratica finalizzata a coniugare recitazione attorica e tecnica oratoria: esito della preparazione al dialogo, al confronto, all’agone che impronta l’intero corso degli studi⁴⁴. Alcuni lavori approdano alle stampe, come: l’*Argomento del Leone Armeno*, nuova tragedia rappresentata nelle ferie autunnali del 1666 dedicata a Pietro Antonio d’Aragona viceré di Napoli; l’*Argomento del Ciro*; e la tragicommedia *Elisabetta Regina di Portogallo* in scena nel 1679.

I responsabili del Collegio, negli anni del viceregno austriaco, provvedono alla pubblicazione – commessa ai torchi del Mosca – de *Il Gerione. Accademia d’esercizj cavallereschi divisa in tre corpi d’armi, lettere e giuochi. Da rappresentarsi nelle ferie autunnali di ottobre 1717 da’ signori convittori del Collegio de’ Nobili, sotto l’educazione de’ PP. della Compagnia del Gesù per celebrare le vittorie novellamente riportate dall’armi gloriose*

43 Cfr. M. TURRINI, *Il «metodo stabile» per regolare il Collegio dei nobili di Parma ad inizi Settecento*, [in:] G. P. BRIZZI, R. GRECI (cura), *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI–XVIII). Atti del Convegno di Studi, Parma, 13–15 dicembre 2001*, Bologna 2002, pp. 243–256.

44 F. TAVIANI, *Il teatro per i gesuiti: una questione di metodo*, [in:] F. IAPPELLI, U. PARENTE (cura), *Alle origini dell’Università dell’Aquila*, pp. 225–250.

della S.C. *Cattolica Maestà dell'Aug. Carlo VI contro la potenza ottomana*, con dedica al viceré Wirich Philipp Lorenz Daun, conte di Teano e marchese di Rivoli. Nel 1738, poi, si dà alle stampe *l'Imeneo*, spettacolo allestito per celebrare il fastoso sposalizio di Carlo di Borbone con Maria Amalia di Sassonia.

Intorno alla metà del Settecento, sotto la direzione di Luigi De Marco, si avviano i lavori di ristrutturazione: si costruiscono una vasta cappella e un teatro, a due ordini di palchi, capace di ottocento spettatori; inoltre, la vastità del cortile lo rende particolarmente idoneo agli esercizi di equitazione e ai giochi di squadra. Sorge pure un'Accademia di scienze e belle lettere in cui i giovani, ammessi «a tutto rigor di concorso», si cimentano in dissertazioni di fisica, matematica e legge, in poetici componimenti, spesso in greco o in latino, o in rappresentazioni teatrali. L'iniziativa riscuote l'approvazione di re Carlo che, a tutti i membri, concede l'onore di esibire, pendente da un nastro rosso, l'insegna dei gigli d'oro simbolo della casa reale.

Sul finire dell'anno scolastico, nel mese di settembre, si organizzano pubbliche esercitazioni a cui assiste il fior fiore dell'aristocrazia partenopea: esemplare, a tal proposito, l'*Accademia d'armi e di lettere De' Signori Accademici e Convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli in ossequio de' Gloriosissimi loro Sovrani Carlo e Maria Amalia dedicata alla S.R.M. del Re N.S.* stampata da Giuseppe Raimondi nel 1752. Il rettore, nel prologo, vanta i successi conseguiti dagli allievi che ormai rivestono posizioni di prestigio militare e di responsabilità civile e amministrativa; il sommario, poi, elenca i saggi dei convittori provetti nel comporre musica, nel suonare strumenti, nella danza, nella scherma (assalto di spada, e di spada e pugnale) e nella recita di poesie, composte in più lingue, che inneggiano alle nuove realizzazioni della monarchia borbonica: *Per lo regno di Gerusalemme* (Cataldo Antonio Carducci); *Per la magnifica Fabbrica degli Studj Regi* (Gaetano Parisio); *Pel nuovo Porto* (Pasquale Frisari dei duchi di Scorrano); *Per l'Armata contro de' Barbari. Alla sicurezza della Navigazione* (Cesare Tocco); *Pel nuovo Teatro di S. Carlo* (Silvestro Del Verme); *Per la nuova Strada Marittima* (Gennaro Marciano); *Per l'Accademia della Marina* (Michele Cessa); *Per la nuova Fabbrica del grand' Albergo de' Poveri* (Vincenzo Caputo duca di Torano). Al termine si aggiungono le *proposizioni* sull'architettura militare, sulla pirotecnica, sulla trigonometria piana, sulle leggi del moto naturale e "artificioso", sulla statica e meccanica, sulla legge canonica intorno alla dignità del Sommo Pontefice.

Ferdinando IV, nel 1760, conferma l'onorificenza borbonica e, per l'occasione, viene messo in scena il *Telemaco in Creta. Azione scenica per introduzione ad una accademia d'esercizi cavallereschi, la quale alla R.M. di Ferdinando IV Re di Napoli e Sicilia consacra no gl'Accademici Convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù con alquanti poetici componimenti ad onor suo nell'occasione di ricever dalla Maestà Sua la Reale Insegna de' Gigli d'oro.*

La creazione della biblioteca del Collegio era stata già prevista dal marchese di Villa con la donazione della propria "domestica" libreria, in cui erano confluiti anche i ma-

noscritti del Marino⁴⁵; a questo primo fondo, naturalmente, si erano aggiunti nuovi materiali librari probabilmente acquisiti senza l'opportuna catalogazione. La fisionomia culturale e la configurazione bibliografica della raccolta, sebbene solo parzialmente, ci viene restituita dal secondo volume dell'inventario della biblioteca, redatto il 28 novembre 1767, all'indomani della soppressione, e intitolato: *Napoli / 1768 / Inventario della Libreria del Collegio / Seminario & Nobili / Vol: Secondo / Giosuè Salvati / Att.rio*. Il manoscritto, di chiara grafia, rinvenuto nel fondo gesuitico dell'Archivio di Stato di Napoli, alle cc. 1–71 ordina, per formato, opere di prevalente stampa cinque e seicentesca, senza menzionare reparti di libri censurati. Nella prima carta, sul margine superiore sinistro, si legge: «*Inventario de Libri / ritrovati nella Libreria / ria di q.to Seminario / rio e Collegio de Nobili*». Questa la classificazione delle nove classi in quattordici scansioni che enumerano, complessivamente, 1.129 volumi costituiti da 7 incunabili, 676 cinquecentine, 412 seicentine, 34 settecentine:

I. De Libri Poetici. II. [mancante]. III - IV. Miscellanea Selecta. V. Rhetores. VI. Historici. VII. Concilia, et Patres. VIII - IX. Philosophi. X. Ascetici. XI. Rhetores. XII. [mancante]. XIII. Juristae. XIV. Casuistae.

Segue, alle cc. 72–78, *l'Inventario de' libri particolari, ritrovati nelle Camere dei / PP. Gesuiti, che stanziano in questo Collegio, e Seminario de Nobili* che raccoglie altri settantaquattro titoli, così suddivisi: 13 cinquecentine, 36 seicentine e 25 settecentine. Nel suo complesso, dunque, la libreria conserva un carattere di fondo "antico" – a conferma di un'educazione imperniata sullo studio di opere di lunga e consolidata tradizione – con una bassa percentuale di tirature settecentesche, non a caso largamente presenti nelle celle dei Padri desiderosi di libri utili al loro proficuo aggiornamento. Più della metà della dotazione si concentra nelle classi dei Rethores (284), Philosophi (136), Historici (131), Casuistae (124); poco affollate, al contrario, quelle dei Juristae (34), Concilia, et Patres (37), Ascetici (54), Miscellanea Selecta (59). Una biblioteca, però, capace di compensare una palese inattualità con il pregio delle edizioni: l'inventario, infatti, elenca un corposo numero di volumi tirati dalle più note officine tipografiche italiane tra Cinque e Seicento tra cui quelle di: Aldo Manuzio, Gabriele Giolito de' Ferrari, Francesco Marcolini, Michele Tramezzino, Vincenzo Valgrisi, Giovan Battista Ciotti (Venezia); Comin da Trino (Monferrato); Filippo Giunti, Lorenzo Torrentino, Bartolomeo Sermatelli (Firenze); Vincenzo Colombara (Perugia); Paolo Manuzio e Antonio Blado (Roma); Giuseppe Cacchi, Giacomo Carlino, Costantino Vitale, Antonio Pace, Nicola Stigliola, Lazzaro Scoriggio, Ottavio Beltrani, Orazio Salviani, Dome-

45 Il testamento vieta la vendita e il prestito di libri e di manoscritti a qualunque titolo: «Lascio al detto Monte (Manso) mio erede tutta la mia libreria, così dei libri stampati come dei mss [...] e voglio che i libri si debbano conservare nel palagio da me donato [...] e non si possano estrarre né per vendita né per prestanza, ma debbano sempre ivi conservarsi per uso [...] dei signori Accademici oziosi, come degli alunni del mio Seminario», M. MANFREDI, *Gio. Batista Manso nella vita e nelle opere*, Napoli 1919, p. 254. Vedi pure: A. BORZELLI, *Giovan Battista Manso Marchese di Villa*, Napoli 1916; C. BELLI, *La Fondazione del Collegio dei Nobili di Napoli*, [in:] C. RUSSO (cura), *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno* (Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, 33; Saggi e ricerche (Congedo editore), 27), Galatina 1994, pp. 183–280; C. LANZA, *Il Collegio dei Nobili e l'espulsione dei Gesuiti nella Napoli del 1767*, «Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"», 33, 2000, pp. 79–88.

nico Roncagliolo (Napoli); oltre alle edizioni di stamperie europee: Christophe Plantin ad Anversa, di Sebastian Gryphius a Lione e di Robert Estienne a Parigi.

Cospicua la quantità dei classici del mondo greco e latino in originale e in traduzioni: Aristotile, Euripide, Omero, Eschilo, Sofocle, Plutarco, Tucidide, Ovidio, Senofonte, Boezio, Tacito, Plauto, Terenzio, Catullo, Properzio, Virgilio, Tito Livio, Lucrezio, Appiano Alessandrino. Le opere letterarie spaziano dalle istituzioni di lingua greca ed ebraica ai lexicon greco-latini oltre a rimari, grammatiche, tesauri, e dizionari. Ricchissimo il settore con manuali sull'arte del versificare, sulla retorica, e sulla poesia e, ancora, elogi, sonetti, madrigali, panegirici, novelle, poemi eroici, drammi, tragedie, commedie amorose e burlesche. Modesta, al contrario, l'entità di annali ecclesiastici, di commenti biblici, di scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, di testi teologici, agiografici e devozionali – forse contenuti in misura più significativa nella prima parte del catalogo non ancora emersa dallo scavo d'archivio – che risalta al diretto confronto con l'insieme dei titoli di giurisprudenza, di filosofia (etica, morale, logica, metafisica), di belle arti (pittura e architettura, ma anche antiquaria e musica), di scienze (geografia, medicina, fisica, matematica, geometria, astronomia, nautica, agricoltura, zoologia). Largo spazio è accordato alla storia napoletana declinata in genealogie e biografie di uomini illustri, vicende belliche e cronache del regno. Figurano pure libri d'apparato (descrizioni di tornei cavallereschi, feste, anniversari e funerali, teatri di nobiltà) e di storia e teoria militare (dalle fortificazioni alle ordinanze dell'esercito fino agli schieramenti di famose battaglie). Tra i titoli occorre ricordare almeno:

Opera Omnia Pici Mirandola (Basileae, ex Officina Henripetrina, 1494); *La Gierusalemme conquistata del Sig.r Torquato Tasso* (Napoli, presso Gio. Giacomo Carlino e Costantino Vitale, 1507); *Ioannis Ioviani Pontani amorum libri duo; eiusdem de Amore coniugalium* (Florentiae, ex Officina Philippi Giunta, 1514); *Plurium auctorum, Opera* (Venetiis, in aedibus Aldi, 1523); *L'Odisea di Omero tradotta in volgare da Girolamo Baccelli* (Firenze, presso il Sermartelli, 1542); *Galenii Opera omnia* (Venetiis, 1544); *Le Rime di Angelo Firenzuola* (Firenze, 1544); *Le vite de dieci Imperatori di Svetonio* (Venetia, per Michele Tramezzino, 1544); *Diodori Siculi Bibliothecae Historicae* (Basileae, apud Henricum Petrum, 1548); *La sposizione di Simon Fornari sopra l'Orlando furioso dell'Ariosto* (Firenze, per Lorenzo Torrentino, 1549); *Index Alphabeticus omnium Operum Aristotelis Stagiritae* (Lugduni, apud Joannem Trellonium, 1549); *Terza parte delle vite degli Architetti, e Scultori di Giorgio Vasari* (Firenze, 1550); *Sonetti di M. Benedetto Varchi* (Firenze, presso M. Lorenzo Torrentino, 1555); *Trattato dell'imbrigliare, maneggiare, e ferrare i cavalli* (Bologna, per Anselmo Giaccarelli, 1556); *Diogenis Laertii de vita, et moribus Philosophorum* (Lugduni, apud Haeredes Seb. Griphii, 1559); *Il Paragone della lingua toscana e castigliana* (Napoli, per Mattia Cancer, 1560); *Retorica di M. Batt.a Cavalcanti* (presso Gabriele Giolito, 1560); *Silva de varios Romances* (Barcellona, 1567); *Dell'Istoria veneziana di Pietro Bembo* (Venezia, per Giordano Ziletti, 1570); *L'Achille, e l'Enea e l'Impresa d'Orlando* di Ludovico Dolce (Venetia, presso Gabriele Giolito de' Ferrari, 1571); *Terzo libro dell'Austria in versi* di Ferrante Carafa (Napoli, presso Giuseppe Cacchi, 1572); *L'Ulisse, La Battaglia de i Topi, e delle Rane, La vita di Giuseppe. Poemi del Dolce* (Venezia, presso Gabriele Giolito de' Ferrari, 1573); *Catullus, Tibullus, et Propertius* (Lugduni, apud Antonium Griphium, 1573); *Annotazioni sopra alcuni luoghi del Decamerone del Boccaccio* (Firenze, presso i Giunti, 1574); *Adagia Pauli Manutii* (Florentiae, apud Juntas, 1575); *Divi Aurelii Agustini Opera* (Antuerpiae, ex Officina Christophari Plantini, 1577); *Amorosi avvenimenti di due nobilissimi Amanti* (Venetia, per Domenico Farri, 1586); *Conradi Gesneri Medici Tigurini historiae animalium* (Tiguri, apud Cristophorum Trosconerum, 1581); *Thomae Campanellae, Philoso-*

phia sensibus demonstrata (Neap., apud Horatium Salvianum, 1591); *Thucididis de bello Peloponnesiaco greco latini* (Francofurti, apud Heredes Wecheli, 1594); *Rimario di tutte le desinenze della Comedia di Dante* (Napoli, per Cio: Giacomo Carlino, 1602); *L'Eneide di Virgilio del Commendatore Annibal Caro, coll'aggiunta degli Argomenti, e le figure in rame* (Padova, presso Pietro Paolo Tozzi, 1608); *Il Regno di Napoli diviso in 12 Provincie di Errico Bacco* (Napoli, nella Stamparia di Tarquinio Longo, 1611); *Isidoro. Poema Castellano* (Madrid, per Alonso Martin de Balboa, 1613); *Della Magica arte, ò vero della Magia Naturale* (Venezia, per Giacomo Violati, 1614); *Lycophronis Chalcidensis Alexandra Poema. Op. greco Lat.* (Lugduni Batavorum, ex Officina Elzeverii, 1615); *L'arte Poetica di Orazio in ottava rima col testo latino, e con l'aparizione de luoghi più scuri, e necessari, e con le regole* (Napoli, presso Gio. Giacomo Carlino e Costantino Vitale, 1610); *Il Saggiatore del Galilei* (Roma, per Giacomo Mascardi, 1623); *Epitalami del Marini* (Venezia, per il Ciotti, 1628); *Trattato del Monte Vesuvio e de' suoi incendi di Gian Bernardo Giuliano* (Napoli, Egidio Longo, 1632); *Teagene Poema del Cavalier Giamba.tta Basile* (Roma, presso Pietrantonio Facciotti, 1637); *Istoria della Città, e Regno di Napoli di Fran.co Capece* (Napoli, per Ottavio Beltrani, 1640); *Rime di diversi Autori Napoletani, ed altri* (Venezia, presso Gabriel Giolito de Ferrari, 1651); *Il ritratto di Bella Donna. Panegirico di Scipione Errico* (Napoli, per Lazaro Scorigio, 1714).

Alla fine dell'inventario compare una lettera di Vincenzo Cuomo che reclama la restituzione di oltre cinquecento libretti di commedie e drammi; segue, poi, un'elencazione che – oltre alla generica menzione delle diciotto commedie in prosa di Giovam Battista Della Porta e delle quattordici di Nicola Amenta – specifica titolo e anno delle rappresentazioni eseguite nei teatri di Venezia, e l'indicazione di altre duecento commedie, prive di titolazioni e non altrimenti individuabili, recitate sui palcoscenici di Roma, Mantova e Padova: soggetti, trame e canovacci certamente utilizzati come motivi d'ispirazione per le prove teatrali allestite dai convittori.

La nobile gioventù partenopea dispone, dunque, delle opere più significative del sapere cinque e secentesco, di certo più "moderne" di quelle custodite nella biblioteca del Collegio Massimo: nelle sue scansie, infatti, si trovano collocati non soltanto i libri di cultura religiosa e di base per l'istruzione, ma anche quei testi che il Manso aveva collezionato per la sua biblioteca: da Campanella a Telesio, da Gessner a Marino, dalla prima edizione del *Nuncius* galileiano alle *Centurie astrologiche* di Michel de Nostredame⁴⁶.

Soppressione e dispersione

Allineandosi alla politica antigesuitica intrapresa dal Portogallo (1759), dalla Francia (1762) e dalla "cattolicissima" Spagna (1767), anche il Regno di Napoli, nell'ottobre del 1767, decreta l'abolizione dell'Ordine di Sant'Ignazio⁴⁷. Nel fronte cattolico, an-

46 Cfr. V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili e le biblioteche dei Gesuiti, a Napoli, tra Sette e Ottocento*, [in:] G. TORTORELLI (cura), *Educare la nobiltà. Atti del Convegno Nazionale di studi, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004*, Bologna 2005, pp. 123-163.

47 Questo il resoconto dell'espulsione dei Gesuiti, preordinata nei minuti aspetti organizzativi e logistici, nella testimonianza di Luigi Vanvitelli che, involontario spettatore, così scrive al fratello Urbano, residente a Roma, nella lettera del 24 novembre 1767: «Ieri sera, alle 24 ½ di notte, furono sorpresi ne' loro Collegi e Case tutti li Gesuiti, da quali si fece la consegna di tutto ad un Presidente di Camera, Razionale, Scrivano, ecc. Qualche ufficiale militare con truppa teneva arrestata la porta di ogni Collegio. Accadde tutto, nello stesso tempo alle sette Case loro, cioè la Nunziatella, Noviziato, S. Saverio alla piazza del Re, il Gesù Novo,

corché attraversato da rinnovatrici correnti filosofiche e teologiche, la Compagnia di Gesù aveva difeso, con pervicace intransigenza, i propri privilegi esercitando, con il secolare controllo dell'istruzione pubblica, un'influenza culturale e morale ritenuta di ostacolo al concreto miglioramento delle condizioni sociali del paese promosso dal riformismo regalista. A opinione dei tanti detrattori, il gesuitismo era contrario – per sua intrinseca essenza – al riconoscimento dei diritti della sovranità e, forte delle «immense ricchezze» e di una «smisurata potenza», aveva creato un autonomo Stato, con a capo il Generale dell'Ordine, svincolato da ogni forma di controllo politico. La soppressione, nella realtà meridionale, rappresenta l'esito di quell'anticurialismo assunto dal governo borbonico per combattere l'intollerabile ingerenza cattolica e che trova, nella figura del marchese Bernardo Tanucci, il suo interprete più lucido e tenace. Proprio il ministro di Casa Reale, con il convinto consenso dei gruppi intellettuali e della potente classe forense, non solo si adopera per ridurre i benefici goduti dalla nobiltà e limitare gli abusi feudali, ma rivolge «il suo spirito pugnace» contro la curia romana e i Gesuiti, sua emanazione, convinto che

non servono le monarchie, ma fanno servire questi stessi principi alle loro passioni, che non sono per il bene degli Stati ma per il bene della Compagnia, di cui la maggior parte è fuori dallo Stato [...]. Non importando nulla ai buoni Padri che il governo vada di male in peggio, purché sia salvo il bene e la utilità della Compagnia⁴⁸.

Sul piano amministrativo, la Giunta degli Abusi, dipendente dalla prima Segreteria di Stato, riceve mandato di risolvere le complesse questioni inerenti allo scioglimento della Compagnia e di gestire le sue cospicue proprietà⁴⁹. Le prime direttive che

Casa Professa, il Gesù Vecchio, Collegio Generale, il Carmeniello vicino la piazza del Carmine, S. Giuseppiello a Chiaia, ed il Collegio Grande de' Nobili. Questa notte ò sentito passare in su e giù molte carrozze in fila, con della gente, che sotto voce parlavano, e si sentiva il calpestio dei picchetti di Cavalleria. La curiosità mi tentava ad affacciarmi, ma il dubbio di acquistarmi un raffreddore maggiore mi à fatto restare a letto. Adunati dopoi tutti li Gesuiti, secondo ò inteso da chi li à veduti, sono stati mandati con carrozze e calessi, più di 140 a Pozzuolo, ove aspettano le navi e tutte le imbarcazioni: eran preceduti da una Compagnia di Cavalleria, ed altra era appresso, ed a guisa di delinquenti avevano alla portiera due soldati a piedi. Questo convoglio, alle ore 9 d'Italia, si è incaminato. Alla Nunziatella àno fatto spogliare a forza tutti i Novizii e rimandati, secondo dicono, alle loro case. In questo loco saranno depositati *ad tempus* li vecchi e li amalati. Li Procuratori restano fin tanto che averanno reso conto di tutto il loro avere, che si dice usurpato interamente. Se lo sia, Iddio lo sa; à recato non poco disturbo alla città, ma gli ordini del Re devono essere obbediti ed in tutto onorati, mentre per mezzo dei ministri savii viene bene assistito», F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, vol. III (Biblioteca napoletana di storia e arte, 3), Galatina 1977, p. 473.

48 Lettera di Tanucci al principe di Jaci del 17 gennaio 1757, in M. DANVILA Y COLLADO, *Reinado de Carlos III*, vol. I, Madrid 1892, p. 306. Sull'abolizione della Compagnia vedi ancora: M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli 1904, pp. 114–115; E. DELLE DONNE, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli* (Collana di studi e testi / Università degli studi di Salerno, 3), Napoli 1970; D. AMBRASI, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli nelle lettere di Bernardo Tanucci a re Carlo III*, «Campania Sacra. Studi e Documenti», 2, 1971, pp. 211–250; R. ONNIS, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, [in:] IDEM, *Filippo Buonarroti e altri studi*, Roma 1971, pp. 382–444.

49 La Giunta, creata con decreto del 16 settembre 1767, comprende: il principe Jaci di Campofiorito segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina; Carlo de Marco segretario degli Affari Ecclesiastici; Angelo Cavalcanti luogotenente della Camera della Sommaria; Francesco Vargas Macchiucca delegato della Real

Tanucci, da Caserta, trasmette a Gennaro Pallante il 4 febbraio 1768 riguardano la vendita di tutti i mobili non preziosi, escludendo espressamente i libri – assieme agli argenti, ai quadri e altri oggetti di valore – per garantirne la tutela. La risoluzione della Giunta del 22 aprile dispone la rilevazione quantitativa della dote libraria accumulata dall’Ordine da concentrare nel Collegio Massimo; terminate le operazioni di trasporto dai vari collegi si ordina, poi, la redazione di tre distinti indici: «i libri de’ Collegi del Carminiello, di S. Giuseppe a Chaja e di S. Francesco Saverio, oggi detto S. Ferdinando, si uniscano co’ libri del Collegio Massimo, o sia Casa del Salvatore di questa Capitale, e se ne facciano tre indici, uno de’ duplicati, l’altro de’ libri degli Autori Gesuiti, e il terzo di tutti gli altri libri⁵⁰.

Intanto, la fama e la notorietà della biblioteca del Collegio sopravvive alla stessa espulsione degli Ignaziani. Nel 1771 ne viene concessa l’eccezionale apertura per la visita di Jacob Jonas Björnsthael, professore di filosofia ad Upsala munito di debite credenziali, che invia le sue impressioni di viaggio a Carl Christophersson Gjørwell, regio bibliotecario a Stoccolma:

La Biblioteca de’ Gesuiti è chiusa, dappoichè essi sono stati scacciati. Tuttavolta la mi è stata una volta aperta. Ella è molto bella, e grande, molto ben ornata d’intagli in legno, senza che vi si abbia adoperato il menomo chiodo, o ferro, e contiene di molte belle macchine matematiche. Manoscritti non ce ne ho trovati; dicesi che i Gesuiti gli abbiano abbruciat⁵¹.

Nel 1774 viene messo a stampa il primo e unico tomo dello *Stato In ristretto dell’Azienda Gesuitica dal giorno dell’espulsione, col Piano di tutte le Opere disposte da S.M.*, in cui si riconfermano le finalità della riconversione dei beni requisiti. Questi vengono dispensati «a beneficio del Pubblico», secondo un indirizzo caldeggiato da Ferdinando Galiani sull’analogia esperienza francese, e che fa proprie le istanze del credo illumi-

Giurisdizione; Gennaro Pallante consigliere della Vicaria; Ferdinando de Leon commissario di Campagna; e i consiglieri: Diego Ferri, Stefano Patrizi, Angelo Granito, Diodato Targiani, Gennaro di Ferdinando. Cfr. F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872, p. 375.

50 Archivio di Stato di Napoli, Casa Reale Antica, fascio 1298. *Giunta degli Abusi*; ora in F. IAPPELLI, *Il Palazzo delle Congregazioni e l’«insula» del Gesù Nuovo*, I, «Societas. Rivista bimestrale dei Gesuiti dell’Italia Meridionale», 35, 1986, 3, p. 68.

51 *Lettere ne’ suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl professore di Filosofia in Upsala scritte al signor Gjørwell bibliotecario regio in Istocolma, tradotte dallo svezese in tedesco da Giusto Ernesto Groskund e dal tedesco in italiano recate da Baldassardomenico Zini di Val di Non*, Tomo Secondo, Poschiavo, per Giuseppe Ambrosioni, 1784, p. 198. Ancora nel 1788 Giuseppe Sigismondo fornisce ai viaggiatori una mappa delle bellezze cittadine includendovi la libreria del Collegio, allora già trasformata in pubblica Real Libreria dei Regi Studi, ma ormai depauperata delle migliori edizioni: «Si può passare ad osservare la sorprendente libreria che fu degli Espulsi, situata in una vasta sala cogli armadi delicatamente lavorati in noce, e con intagli dell’ultima perfezione, e statue allusive alle scienze ed arti di legno tinto a color di rame, che formano un maestoso colpo d’occhio. Ella è divisa in due ordini di scanzie una sottoposta all’altra, e nel piano superiore vi si ascende per delle scale a lumaca fatte con somma maestria; cosa degna veramente di essere osservata. Una tal libreria è ricca di più migliaia di volumi. Vi sono d’intorno delle belle dipinture di Paolo de Mattheis; vi sono delle eccellenti machine per le scienze fisiche, matematiche, ed astronomiche, de’ perfettissimi globi si terrestre, che celeste, e dei sistemi Tolemaico, e Copernicano, quali cose tutte si sono date oggi per uso dell’Accademia suddetta, e de’ suoi membri». G. SIGIMONDO, *Descrizione di Napoli e dei suoi borghi*, t. 2, Napoli, presso i fratelli Terres, 1788, p. 64.

nista sulla più ampia diffusione delle conoscenze⁵²: i dipinti per la formazione di una pinacoteca a Pizzofalcone, gli strumenti scientifici per la dotazione di un osservatorio astronomico e le librerie da destinare al «servizio della gioventù studiosa»:

Altresì sono tutti esistenti i quadri, le librerie, e gli strumenti matematici, destinati da S.M. a beneficio del Pubblico: cioè i quadri per formarsene una speciosa galleria nell'abolita casa del Noviziato di Pizzofalcone, ove sta destinato un Convitto per la gioventù di ragguardevole distinzione; le Librerie, e gli strumenti matematici, radunati tutti nella Casa del Salvatore per servizio della gioventù studiosa, e per l'osservatorio astronomico, che sta ordinato di costruirsi.

Le procedure di registrazione, che richiedono l'impiego di addetti qualificati, però, già avviate con ritardo, si protraggono per lunghi anni: oggettive le difficoltà dovute alla stessa quantità dei libri, al riscontro dei volumi pervenuti in duplice o triplice copia, alla catalogazione delle opere antiche e alla ripartizione degli autori in base all'appartenenza dell'Ordine. Il raro opuscolo dal titolo *Dimostrazione In ristretto dello Stato attuale dell'Azienda di Educazione*, stampato a Napoli senza indicazioni tipografiche, ma datato 30 aprile 1774, nel confermare le idee guida del programma, introduce un riferimento alle librerie negli aboliti collegi delle province del Regno che, contrariamente a quelli napoletani, devono conservarsi nella loro sede di origine. Proseguono, intanto, i lavori d'inventariazione al Salvatore:

Le librerie rinvenute negli aboliti Collegj del Regno nell'istessi Collegj si conservano a comodo della Gioventù studiosa; e le librerie degli Aboliti Collegj della Capitale, radunate tutte nella Casa di S. Salvatore, dove al presente se ne formano i Registri, serviranno al maggior comodo del Pubblico.

Gli anni seguenti rappresentano un periodo denso di significativi avvenimenti per le istituzioni culturali napoletane, come la riforma dell'Ateneo che, ampliato il numero delle cattedre, viene traslocato proprio nelle aule dal Collegio del Salvatore; il progetto di trasferimento della Biblioteca Reale da Capodimonte al Palazzo dei Regi Studi fuori la porta di Santa Maria di Costantinopoli; la fondazione dell'Accademia delle Scienze, inaugurata alla presenza dei sovrani nel grande salone della biblioteca degli espulsi⁵³. Il susseguirsi e l'accavallarsi di tali iniziative stravolge il primitivo piano di

52 «Crederei adunque 1. che delle case e stabili rimasti de' Gesuiti se ne debba prontamente fare una sola, uniforme, e generale destinazione, e questa debba essere tutta alla pubblica educazione della gioventù. Così si è fatto qui. Delle case e stabilimenti che erano in tutta la Francia, se si eccettua la sola casa professa di Parigi, tutte si sono in brevissimo tempo convertite in collegi, e fatta notoria questa destinazione anche assai prima dell'esecuzione [...] non so finire senza pregare V.E. a riflettere che l'istituzione di numerosi collegi in molte città delle Due Sicilie per l'educazione della gioventù secolare è il solo rimedio efficace a diminuire l'eccessivo stuolo di preti e di frati». Dalla lettera di Ferdinando Galiani a Tanucci, datata «Parigi, 4 del 1768», [in:] IDEM, *Opere di Ferdinando Galiani*, cura F. DIAZ, L. GUERCI (Illuministi Italiani, VI, La Letteratura Italiana. Storia e Testi, 46), Milano-Napoli 1975, pp. 710-716.

53 «Correva il giorno 5 luglio dell'anno 1780 quando con pompa magnifica venne celebrata l'inaugurazione dell'Accademia. Ove oggi è l'Università, nell'ampia sala, che conteneva la Biblioteca degli espulsi gesuiti, intervennero alle ore ventuna italiane con fasto regale Ferdinando e Maria Carolina, circondati dalla Corte, da' dignitari del Regno, dagli ambasciatori, dagli arcivescovi e dai vescovi, e vi lessero due discorsi l'accademico onorario Giuseppe Carulli, segretario della real Giurisdizione, ed il segretario Sarconi, né vi mancò la recita di poesia. Giammai qui si era veduta tanta festa ufficiale in occasione di un nuovo Istituto scientifico», G. BELTRAMI, *La R. Accademia di Scienze e Belle Lettere fondata in Napoli nel 1778*, «Atti della

conservazione delle librerie gesuitiche concentrate al Salvatore; si provvede, infatti, alla ripartizione del patrimonio librario determinandone un'irreparabile dispersione: i materiali privi di valore bibliografico vengono assegnati alla libreria – diretta da Michele Torcia – del Collegio Reale, sorto sulle ceneri quello Gesuitico⁵⁴; gli altri, di buona edizione, rari e pregevoli, sono destinati alla Biblioteca Reale, nel palazzo di Capodimonte, dove era stata alloggiata la libreria dei Farnese dopo anni di desolato abbandono lungo i corridoi della Reggia. Carlo di Borbone l'aveva ereditata per via materna e trasferita da Parma, una volta insediato sul trono partenopeo, con un «dovizioso Museo di Medaglie e di Antichità, e una Galleria rinomatissima di eccellenti Pitture». Il padre somasco Giovanni Maria della Torre, dotto naturalista e insegnante di scienze fisiche e matematiche nel Liceo Arcivescovile, vi riveste la carica di bibliotecario e, disponendo di un solo addetto «che attualmente fatica a poner l'indice per ordine alfabetico» dei volumi, chiede, con la lettera del 12 aprile 1780, l'ausilio di altro personale per «scrivere l'indice grande degli espulsi»: prova, a questa data, della avvenuta consegna dei materiali provenienti dalle librerie ignaziane, trasportati da carri trainati da buoi lungo un tragitto che, oltrepassate le mura della città, scendeva nel

Accademia Pontaniana», 30 (serie II, 5), 1901, 5, pp. 1–120. Vedi anche: F. AMODEO, *Gli Istituti accademici di Napoli intorno al 1800*, *ibidem*, 35 (serie II, 10), 1905, 4, pp. 1–59; E. CHIOSI, «Humanitates» e scienze. *La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto*, «Studi Storici», 30, 1989, 2, pp. 435–456.

54 Il Torcia, anni più tardi, dovrà segnalare mancanze e furti di libri. Questo il rapporto inviato da Francesco de Baldassarre a Angelo Cavalcante, Luogotenente della Regia Camera della Sommaria, datata 25 luglio 1777: «In adempimento di quanto da V.S. Ill.ma, e dagli altri Ill.mi Sig.ri Ministri della Giunta di Economia mi fu comandato, che avessi veduto, ed appurato, se nella Libreria grande nella Casa del Salvatore vi fossero mancanti Libri e machine matematiche, dopo dell'inventario fatto dal Libraro Francesco Altobelli; essendomi portato in d.a Libreria coll'assistenza e presenza del m.o Bibliotecario D. Michele Torcia, il mag.e D. Vincenzo Gioja destinato da S.M. per dare la consegna di detti Libri, e machine al d.o Bibliotecario Torcia, e di D. Angelo Principe ajutante dello stesso Bibliotecario; e fattovi il confronto coll'anzidetto Inventario formato dopo l'espulsione dal d.o Libraro Altobelli; ho ritrovato, che mancano i seguenti libri: Un tomo in 4° di Prediche Quaresimali del P.re della Boissiere. Due tomi in 4° dell'istoria, e Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze. Un tomo in foglio delli Commentarj di Scipione Rovito sopra le Pramatiche del Regno di Napoli. Un tometto in 12 intitolato = L'Ignazio. Tragicommedia di Scipione Sgambati Gesuita. E due tomi in 4° di Geminiano Gaetti intitolati Il Giovane istruito ne' Dogmi Cattolici della verità della Religione Cristiana. Nello stesso tempo ho ritrovato, che vi sono marciti, rosi da tarle i seguenti tre corpi. Un tomo in foglio intitolato Chronicon Paschale Greco latino. Due tomi in foglio degli Annali [...] Greco-Latino. E due tomi in foglio di Anselmo Panturi dell'Imperio Orientale, o sieno le Antichità Costantinopolitane. Se poi si voglia considerare l'antico Indice fatto dagli espulsi, moltissimi sarebbero i Libri mancanti; ma questi potrebbero ritrovarsi tra quelli, che vi erano nelle particolari stanze de' gesuiti, che li prendevano come li bisognavano dalla d.a Libreria p. i loro studj; i quali Libri delle particolari Stanze si sono radunati tutti in altri Camerani, e nel Refettorio nella d.a Casa del Salvatore, che si sono parim.e inventariati dallo stesso Altobelli; ed allora quando si farà la consegna ancora di questi, si potrà vedere se effettivamente vi sia mancanza. Vi è ancora in d.a Libreria un armario serrato a chiave con craticole avanti di ottone, ove sono alcuni manoscritti ligati a forma di libri, i quali confrontati coll'Inventario fatto dal d.o Altobelli niente manca; né di essi vi è Indice formato dagli Espulsi. Rispetto poi alla machine Matematiche niente manca e sebbene qualche volta se n'è presa qualcheuna dal Professore di Fisica sperimentale, ed Astronomia nelle regie Scuole di d.a casa del Salvatore D. Gius.e Vairo p. farle dimostrazioni alli studenti, si è dopo immediatam.e restituita. Ed è quanto detto a V.E. Ill.ma ed alla Giunta riferire, e resto facendo umiliss.ma riverenza», A.S.B.N., Casa Reale Antica, Affari Gesuitici 1372, ora in V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli 2002, pp. 156–157.

vallone della Sanità per risalire sulla verdeggiante collina di Capodimonte. Sollecita, il 18 aprile 1780, la retribuzione agli addetti che hanno «travagliato negli Indici ed Inventarii delle Librerie Gesuitiche» e, alla richiesta di un «Piano ragionato per la distribuzione de' libri, e formazione dell'Indice delle librerie degli espulsi», il della Torre replica il 25 aprile 1780 fornendo il dettaglio degli impiegati con le rispettive mansioni: nell'elenco figurano «Quelli che faticano all'Indice per scegliere i libri, e farne notare i frontespizi sono D. Alessio Pelliccia, D. Pasquale Baffi, e D. Giuseppe Cestari, che non hanno soldo ed a' quali è stato promesso, che nelle vacanze saranno collocati a tenore delle fatiche fatte». Alla catalogazione dei volumi della Compagnia di Gesù – ai quali intere generazioni di studenti dovevano la loro formazione culturale – attendono, quindi, alcuni tra i più noti esponenti di quella intelligenza che aderirà alle insorgenze giacobine, in molti casi, pagando un contributo di sangue alla causa della Repubblica Napoletana del 1799.

Con la lettera del 14 settembre, il della Torre informa il ministro Giuseppe Beccadelli Bologna marchese della Sambuca del sopralluogo effettuato dai librai Emanuele Terres e Vincenzo Altobelli⁵⁵ al Gesù Vecchio dove, nelle stanze superiori, erano stati ammassati anche i libri sequestrati in altre diciotto Case Gesuitiche – tra cui quella ricchissima di Capua⁵⁶ – «acciocché sulla faccia del luogo facessero uno scandaglio ragionato di ciò, che potrebbe importare in fare un confronto tra l'Indice già quasi compito di tutti i libri, co' libri stessi attualmente esistenti». L'iniziativa rivela la sostanziale rinuncia di preservare tutti i depositi librari nei rispettivi complessi soppressi nelle contrade del Regno. L'Altobelli viene contattato per eseguire la gravosa verifica bibliografica che richiede almeno due mesi con una spesa calcolata in ottanta ducati, diminuiti a sessanta su pressante richiesta del Prefetto (lettera del 25 settembre). Il riscontro, però, subisce ritardi imprevisti: rac-

55 Vincenzo Altobelli, «libraro in questa città», nella supplica del 19 febbraio 1778 per esser «ammesso p. la scelta, ed erezione della Real Biblioteca da fondarsi nell'Università de' Regj Studj, per poi rimaner Bibliotecario», dichiarerà di esser figlio di quel Francesco Saverio che «inventariò tutti i Libri dell'Espulsa Compagnia». A. S. N., Casa Reale Antica, fascio 718.

56 Occorre ricordare, tra le biblioteche dei collegi gesuitici della provincia, quella di Capua di cui Carlo Paoletti – funzionario governativo incaricato delle operazioni di esproprio – riferisce la mancanza dell'inventario; la compilazione, però, «richiede più tempo» del previsto come precisa nella lettera a marchese Tanucci dell'8 febbraio 1768. Il protrarsi del lavoro conferma la ricchezza della libreria che Francesco Granata aveva descritto nella sua *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua* stampata nel 1766: «Nello stesso Collegio vi è un'ottima Libreria, arricchita di molti, rari ed utilissimi libri; anzi a nostro giudizio può paragonarsi alle migliori che sono in Napoli, non solo per la rarità de' libri, ma ancora per la ricca dote [...]. Dimodoché colle rendite di tal pingue legato si comprano di giorno in giorno nuove opere di valore e di buon gusto», cfr. F. IAPPELLI, *Il Collegio dei Gesuiti a Capua (1611-1767)*, [in:] G. GALEOTA (cura), *Roberto Bellarmino arcivescovo di Capua. Teologo e pastore della riforma cattolica. Atti del Convegno internazionale di Studi, Capua 28 settembre – 1 ottobre 1988*, vol. 1. *Teologia. Pastorale*, Capua 1990, pp. 504-505. Oggi si conserva un frammento dell' *Inventario de' libri ritrovati / nella Libreria del Colleggio degli / espulsi Gesuiti di Capua*. I tre fascicoli sciolti, compilati da mani diverse e privi di paginazione, registrano a partire «dalla Scansia 1 a destra nell'entrare nella Libreria» alcune centinaia di volumi con descrizioni bibliografiche, purtroppo assai sommarie. Biblioteca Del Museo Campano, Ms. busta 292. Vedi A. ROBOTTI, *La biblioteca settecentesca del Collegio dei Gesuiti in Capua*, «Societas. Rivista bimestrale dei Gesuiti dell'Italia Meridionale», 51, 2003, 5-6, pp. 237-240.

coogliendo l'invito a non trascurare anche l'apporto di altri librai, eventualmente in grado di eseguire il medesimo lavoro in minor tempo e a costi inferiori, il padre somasco, per maggiore «cautela legale», interpella i «Libraj doviziosi, onorati, e pratici di queste materie» – Emanuele e Antonio Terres, Michele Stasi, Giovambattista Ajello, e lo stesso Vincenzo Altobelli – proponendo l'«accensione della candela», cioè una pubblica licitazione vinta, il 1 ottobre 1780, da Carlo Mormile con l'offerta di soli 49 ducati⁵⁷.

Sul destino delle raccolte della Compagnia di Gesù grava il progressivo indebolirsi della politica di tutela a fronte del prevalere di un orientamento teso a cancellare la stessa memoria storica del sistema d'istruzione gesuitico e dei suoi strumenti culturali: elementi che, con l'affermazione degli interessi di casa reale, la penuria di previdenti bibliotecari e l'autentico saccheggio perpetrato dagli addetti, concorrono all'irrimediabile perdita di un autentico tesoro bibliografico⁵⁸. Dolenti le pagine che il Giustiniani, regio bibliotecario, dedica alla dissipazione di quest'immensa risorsa intellettuale, sedimentata e gelosamente custodita da secoli, ma dispersa nel giro di pochissimi anni. Nelle sue *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica*, apparse nel 1818, denuncia le impunte ruberie, in qualche caso indotte dalle richieste di danarosi bibliofili; la tardiva stampa di cataloghi di vendita mal compilati, con opere di poco o nullo interesse bibliografico; la svendita di quintali di libri a peso di carta straccia:

I libri de' *Gesuiti* erano in gran numero, e per la massima parte ancor di pregio. Gl'incumbenzati alla scelta, e quelli di maggior conoscenza mostrarono meno interesse per la gloria del Re e della Nazione. La medesima dovea riuscire ricchissima, ed ottima; ma (salvi alcuni biblici, SS. Padri, e classici pochissimi) consistette in teologi, canonisti, ascetici, predicabili, legali, non tutti ancora delle migliori stampe. Chi può dubitare, che gl'Ignaziani non avessero avute nelle loro raccolte taluni libri benanche rarissimi? Tra i libri gesuitici si rinvenne una copia di *Girolamo Morlino*, che comprò poi il Duca di *Cassano Serra* per ducati 120 da mano di uno di questi destinati a fare il detto assortimento. Di tutti quei libri, che i *Gesuiti* appellavano *Rubri* per ragione delle loro legature, e che erano i più scelti ed interessanti, ne furono assai pochi incorporati a quelli della Farnesiana, che in oggi a colpo d'occhio si possono osservare nella nostra R. Biblioteca. Non furono venduti i libri identici, ed ottimi, ma francamente involati: val quanto dire, che le librerie de' *Gesuiti* si posero piuttosto a saccheggio da tutti quegli impiegati, i quali eransi destinati a fare la dovuta scelta, e vendere poi i duplicati, per acquistare altri libri da rendere sempre più ricca e di utilità al pubblico la novella R. Biblioteca. De' mediocri rimasti non se ne fece benanche buon uso; perché dall'infinito lor numero poteasene pure ricavare qualche profitto, onde impiegarne il denaro a compra di altri corpi utili a completare le classi in essa nostra Real Biblioteca; ma si venderono con poco giudizio ed intelligenza bibliografica,

57 A tutt'oggi, però, non sono state rinvenute attestazioni sul lavoro effettivamente svolto dal Mormile. Per la corrispondenza del direttore della Reale rinviamo a V. TROMBETTA, *Lettere di Giovanni Maria della Torre «Custode» della Real Biblioteca di Napoli*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», 67, 1997–1998, pp. 341–368.

58 Nell'Europa di quegli anni, però, non mancano esempi contrari: nella capitale degli Asburgo, la fornita biblioteca del Collegio Teresiano – severa fucina dell'educazione riservata alla nobiltà austriaca – viene preservata dagli effetti della soppressione, l'unica a non essere incamerata nell'Università o venduta alle pubbliche aste, A. TRAMPUS, *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773–1798)* (Facoltà di Lettere e Filosofia. Fondo di studi Parini-Chirio, New Ser., 5), Firenze 2000, p. 75.

e con pochissimo profitto del Fisco. Finalmente della rimasta putredine ne formarono tanti cataloghetti, usciti però da mano imperitissima, che posero a stampa; e non so, se dalla vendita fatta di pochi di essi libri se ne fosse recuperata la spesa della stampa. Nel pian terreno della Real Biblioteca ne rimasero, come roba anche inservibile, da circa 300 cantara; e, dopo di essere stati così ammonticchiati per lungo tempo, si trasportarono nel braccio nuovo della medesima, dove rimasero pure senza mai più essere osservati, e furono alla fine consegnati alla bilancia⁵⁹.

Nella seconda metà dell'Ottocento, in occasione dell'Esposizione Universale di Vienna, l'abate Vito Fornari, prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli, nel ricostruire le tribolate vicende della Biblioteca Reale mitiga alquanto il negativo giudizio del Giustiniani sostenendo che:

Peggior sorte toccò alla libreria de' gesuiti, la quale dopo la loro cacciata dal regno era stata eziando destinata in dote alla nuova biblioteca. La più parte dei que' volumi fu sottratta e venduta. Ma ne furono salvati alquanti, manoscritti e stampati, e tra gli altri alcuni di non piccolo pregio⁶⁰.

I libri dei Gesuiti dal Decennio francese all'Unità

La conquista del Regno da parte delle armi francesi, nel 1806, segna la seconda espulsione dei Gesuiti – rientrati appena due anni prima – nel quadro dell'abolizione di quasi tutte le comunità degli ordini religiosi. La biblioteca del Collegio napoletano risistemata nei locali della Regia Università al Gesù Vecchio, nonostante gli appelli e le rimostranze mosse al governo di Giuseppe Napoleone, viene sottoposta a sequestro in deroga al suo *status* giuridico: era nata, infatti, non per munificenza regia, ma dalla «collazione di tutti i socii, i quali per molti anni con la loro pecunia avevano raccolti volumi in tutti i rami delle scienze»⁶¹.

Troppo breve la riammissione della Compagnia per consentire la crescita di nuovi e significativi poli librari: molti dei padri, però, consapevoli della necessità di ricostituire una fornita biblioteca rendono disponibili e comuni le loro personali librerie: il dotto Rocco Menchada trasferisce quarantadue casse di libri da Bologna con una spesa di trecento scudi; circa tremila i volumi di Giuseppe Pignatelli, pervenuti a Napoli in ventidue casse imballate, «sceltissimi per importanza di materia e per leggieria di edizioni [...] la maggior parte fatti venire da Francia, Inghilterra e Germania».

Accanto alla fondazione di nuove istituzioni bibliotecarie, estesa pure alle province, la monarchia dei Napoleonidi potenzia le diverse biblioteche "speciali" a supporto dell'istruzione tecnico-militare (come quella annesse alla Reale Officina Topografica, alle Scuole Politecniche alloggiate nell'ex Collegio della Nunziatella, alla Reale Accademia di Marina) e, soprattutto, al ripristino di biblioteche di grande tradizione storica. Una politica, quella del governo giuseppino prima e murattiano poi, che

59 L. GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli 1818, pp. 84–85 (rist. anastatica a cura di V. TROMBETTA, Sala Bolognese 2008).

60 V. FORNARI, *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1874, pp. 66–67.

61 M. VOLPE, *I Gesuiti nel napoletano. Note ed appunti di storia contemporanea da documenti inediti e con larghe illustrazioni 1814–1914*, vol. 1: *Dal 1814 al 1829*, Napoli 1914, p. 127 e segg.

non si limita alla confisca delle librerie degli ordini religiosi soppressi e alla loro ripartizione, secondo diversificate priorità, ma mette a disposizione nuove risorse, in termini di mezzi, uomini e competenze: per espresso volere di Giuseppe Napoleone viene chiamato lo spagnolo Juan Andrés dell'espulsa Compagnia alla direzione della Biblioteca Reale. L'Andrés, unanimemente stimato come «il più insigne bibliografo del suo tempo», accetta l'incarico dopo aver chiesto ed ottenuto la dispensa papale:

Un solo fra i Gesuiti fù eccettuato dall'esilio e questi fu il p. Giovanni Andres Spagnuolo nativo di Planes città della Valenza ai 15 febr. del 1740, il quale era rettore del Convitto de' Nobili. Nella espulsione de' Gesuiti da Napoli Andres contava anni 65 ed era celeberrimo in tutta l'Europa per molte opere e segnatamente per la Storia Universale di ogni letteratura. Era quindi il più insigne bibliografo del suo tempo, e però non ci era persona più acconcia alla prefettura della Biblioteca Borbonica. Il governo francese non si lasciò sfuggire dalle mani un personaggio così insigne e nominollo Bibliotecario. L'Andres che già aveva sperimentato l'esilio dalla Spagna non si sgomentava del novello esilio lieto di seguire la sorte de' suoi compagni. E però senza indugio scrisse al Sommo Pontefice Pio VII manifestandogli l'impedimento che il Governo intrametteva alla sua partenza da Napoli per l'incarico della prefettura alla Biblioteca dello Stato. Il Sommo pontefice rispose rimanesse in Napoli; a nessuno meglio di lui potersi affidare in tempi così torbidi per la gioventù la custodia di sì cospicua biblioteca⁶².

La scelta del «forestiere» – che viene subito annoverato tra i soci onorari della nuova Accademia di Storia e Belle Lettere – suscita, però, le immediate proteste per l'«ingiuria manifesta di chi aveva diritto ad occupar tal carica, e di tanti altri uomini valentissimi della nazione» con l'inoltro al responsabile del dicastero degli interni di anonime proteste. Il nuovo prefetto si prodiga per difendere l'integrità della raccolta gesuitica, ottenendo il permesso di depositarla in due distinti ambienti della Regia Biblioteca, ma non trascura neppure il lavoro bibliografico a cui si dedica con alacrità. La Tipografia Reale, nel 1816, stampa i suoi *Anecdota graeca et latina ex mss. codicibus Bibliothecae Regiae Neapolitanae deprompta*: nell'introduzione l'autore fornisce un primo inquadramento storico della Biblioteca Farnesiana descrivendo i fondi manoscritti di librerie napoletane ivi confluiti, come quello famosissimo di San Giovanni a Carbonara⁶³. Proprio in quell'anno l'Andrés lascia Napoli, per Roma, affidando alle cure del fidato amico Giuseppe Carafa della Spina conte di Policastro, altri libri, codici e manoscritti, accumulati negli ultimi anni napoletani, da rimettere ai confratelli una volta ristabiliti nelle province continentali.

62 A.N.S.J., Giovambattista Rossi, S.J., *Memorie sul terzo secolo / Della Compagnia di Gesù nelle province / Di qua dal faro*, [in:] IDEM, [Miscellanea manoscritta, Napoli, sec. XIX], cc. 13–15.

63 «Da Prefetto della R. Biblioteca con singolar critica e diligenza disanimò libri scritti a penna greci e latini, che qui rinvenne; si sforzò di rendere, secondo le Pliniane espressioni, sempre più pubblici gl'ingegni degli uomini. Ed affinché l'impresa riuscisse doppiamente vantaggiosa, chiamò a parte della fatica que' suoi alunni, cui guidar bramava all'acquisto di una non volgare erudizione: e con tanto ardore gli stimolò, che fece consegnare alla tipografia reale parecchi lavori, in cui riluce la ricchezza della nostra Biblioteca, e l'industria di chi la regolava. Di siffatta raccolta egli compose e per la pubblica utilità diede in luce un prodromo dove accennò l'istoria della medesima libreria», L. MARINGOLA, *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti*, vol. 2, Napoli 1853, p. 405.

La pubblicazione del decreto reale del 3 settembre 1821 richiama l'Ordine Ignaziano nel Regno delle Due Sicilie – ma fin dal 1817 Ferdinando, officiosamente, aveva chiesto al Pontefice l'indispensabile consenso al rientro della Compagnia – perché ritenuto il «mezzo più efficace ad ottenere il miglioramento della Pubblica Educazione»⁶⁴. Subito il nuovo provinciale dei Gesuiti sollecita la restituzione dei libri confiscati dai regnanti francesi, ottenendo solo parte della biblioteca privata andresiana. Gli ambienti ministeriali e i vertici direttivi della Biblioteca Reale, infatti, non soltanto si oppongono alla restituzione dei libri gesuitici accantonati dall'Andrés, ma avanzano il sospetto – tanto calunnioso quanto diffamante – di una sua indebita appropriazione di materiali di proprietà del primo Stabilimento Letterario del paese. La questione si trascina fino ad approdare alle aule del tribunale: in assenza di bollature, segni o note di possesso, come già verificato nei libri e manoscritti, in grado di comprovare l'effettiva appartenenza ai fondi della Borbonica, i giudici devono emettere una sentenza favorevole ai padri Gesuiti che li riconosce legittimi eredi dei codici andresiani.

All'esito del processo lo stesso re Ferdinando I, sicuramente consigliato in tal senso, interviene presso il provinciale: sarebbe stato oltremodo gradito se quanto assegnato alla Compagnia per giudizio fosse ceduto spontaneamente a ornamento della Regia Biblioteca. Impossibile opporre rifiuti creando spiacevoli dissapori: i padri secondano i reali desideri supplicando, quale compenso, la cessione dalla medesima Borbonica di tanti volumi di scarto o di opere duplicate per riempire le vuote scansie della biblioteca del Gesù Nuovo. A seguito di questa concessione, non può essere escluso il ritorno, nelle scaffalature, anche di libri appartenuti alla stessa Compagnia che, dopo l'incameramento nella Biblioteca Reale, si erano rivelati di scarsa utilità o addirittura doppi.

L'eredità andresiana, però, non si limita ai soli libri. Pur tra i suoi molteplici impegni, Andrés era solito trattenersi in biblioteca, come sostiene il Giustiniani, «per tutto il rimanente dell'orario in unione de' suoi allievi». Intorno al Prefetto si radunavano "allievi" di belle speranze guidati «con mano maestra a più proficui studi che potessero illustrare la patria». Nel novero di questa eletta adunanza spiccano i nomi di Giuseppe Maria Parascandolo, Francesco Maria Avellino, Agostino Gervasi, Michele Arditi,

64 «Ferdinando I. Conoscendo che il mezzo più efficace ad ottenere il miglioramento della pubblica educazione sia il ripristinamento della compagnia di Gesù già altra volta riammessa in tutti i nostri dominj, e che la sopravvenuta occupazione militare allontanò dalla province di qua del Faro; Sulla proposizione del nostro Direttore della Ral Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue. Art. 1. Sarà ripristinata ne' nostri dominj di qua del Faro la compagnia di Gesù. 2. Per ora verrà assegnata alla compagnia di Gesù la chiesa insieme coll'intero locale detto del Gesù nuovo, annesso alla detta chiesa; riserbando, a proposizione che si aumenterà il numero de' PP. Gesuiti e de' loro novizi, di assegnar altri due locali distinti e separati, da servire uno pel solo noviziato, e l'altro per collegio. 3. Sarà frattanto assegnata a' PP. della compagnia di Gesù una dotazione in beni fondi di annui ducati dodicimila. 4. I nostri Direttori delle Reali Segreterie di Stato degli affari ecclesiastici, degli affari interni, e delle finanze, sono incaricati della presente esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda. Napoli 3 settembre 1821», *Concordato fra Sua Santità Pio VII Sommo Pontefice e Sua Maestà Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie*, parte 3: *Contenente i brevi e le lettere apostoliche, i reali decreti e rescritti, le circolari ed istruzioni, pubblicate dal 1820 a tutto l'anno 1825*, Napoli 1826, pp. 68–69.

Angelo Antonio Scotti che diverranno i protagonisti della cultura napoletana nella prima metà dell'Ottocento.

Scarsissimi i riferimenti su libri e biblioteche ignaziane tra gli anni Trenta e Quaranta del diciannovesimo secolo. Per notizie "ufficiali" sull'attività del Collegio napoletano bisogna attendere il secondo volume di *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* pubblicato dallo stabilimento di Gaetano Nobile in occasione del VII Congresso degli Scienziati Italiani, inauguratosi il 20 settembre 1845 proprio nel Museo Mineralogico, antica sede della biblioteca dei Gesuiti, che vede la partecipazione di illustri personalità provenienti da quasi tutte le regioni italiane con un'alta presenza di ospiti stranieri. Nel Capo III del secondo tomo (pp. 39–40), dal titolo *Istituti scientifici e letterari, pubblica istruzione, e loro edifizj*, Bernardo Quaranta fornisce particolareggiate informazioni sulla struttura e l'organizzazione scolastica dell'istituto gesuitico:

Nel convento, che già fu di s. Sebastiano, i pp. della compagnia di Gesù gratuitamente ammaestrano la gioventù in letterarie e scientifiche scuole. Nelle prime si legge per tre anni grammatica latina, greca, italiana: di poi si passa allo studio dell'umanità e della retorica; ma le une e le altre hanno comuni lezioni accessorie di storia, geografia ed archeologia. Di nove scuole componesi la facoltà di filosofia e matematica; di logica e metafisica; di etica e dritto di natura; di filosofia storico-critica; di fisica, con un gabinetto provveduto a sufficienza di macchine, nel quale una volta alla settimana si fanno esperimenti; di matematica elementare; d'introduzione al calcolo; di calcolo differenziale ed integrale; di meccanica; di astronomia. Ci ha medesimamente un gabinetto di mineralogia, ed uno di conchiglie assai dovizioso. La facoltà teologica poi ha le seguenti cattedre: di sacra scrittura; di teologia dommatica; di lingua ebraica; di dritto canonico; di storia ecclesiastica; di teologia morale. Gli alunni ammessi a studio nelle scuole anzidette sono ampiamente esercitati nelle pratiche di pietà e religione.

Proprio nel 1845, poco prima della morte, Angelo Antonio Scotti – arcivescovo di Tessalonica, dottissimo paleografo, sovrintendente dell'Officina dei Papiri ercolanesi e prefetto della Real Biblioteca Borbonica – dona al Collegio Massimo la sua splendida biblioteca ricca di un migliaio di sceltissime edizioni di testi classici, di filologia e antiquaria: una donazione certamente assai gradita, ma materialmente acquisita solo al termine di aspre contestazioni sollevate dagli eredi. Sono questi gli anni in cui Francesco Manera, provinciale molto sensibile all'istruzione degli allievi, promuove lo studio della filosofia greca, degli oratori latini, dei poemi omerici, della *Divina Commedia*, acquistando nuovi libri e finanziando la stampa dei testi per i corsi di matematica e di filosofia nelle scuole superiori, e di un'antologia italiana, in prosa e in versi, per le scuole inferiori, la cui mancanza influiva negativamente sul profitto degli studenti. Durante la sua accorta direzione si accendono gl'insegnamenti di diritto canonico, storia ecclesiastica, eloquenza sacra e civile, di filosofia storico-critica, di antichità greco-romane, di archeologia, di numismatica programmando molte altre pubblicazioni scolastiche, «venute man mano alla luce e che sarebbero comparse nel 1848, senza la espulsione» – la terza – della "peste gesuitica"⁶⁵.

65 M. VOLPE, *I Gesuiti nel Napoletano*, vol. 3: *Dal 1837 al 1847*, Napoli 1915, p. 387; vedi pure A. DE MEO, *I Gesuiti nell'Italia Meridionale dal 1848 al 1859* (Cristianismo, 9), Palermo 1991.

L'aperto contrasto tra le autorità borboniche e la Compagnia di Gesù insorto per la pubblicazione della «Civiltà Cattolica» – episodio ben ricostruito da una puntuale bibliografia – s'inasprisce nel febbraio del 1855 quando il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione stabilisce che i libri di testo, adottati da qualunque istituto scolastico del Regno, debbano essere preliminarmente approvati dallo stesso Consiglio. Un provvedimento che, abbinato a quello del controllo statale da esercitare pure nelle scuole dirette dalle corporazioni religiose, lede profondamente la tradizionale autonomia dei padri Gesuiti, da sempre liberi di utilizzare testi scolastici e di organizzare corsi e facoltà al di là di preventive autorizzazioni, come contemplato dal decreto di riammissione del 1821. Secondo le disposizioni, Giuseppe Paladini nell'aprile 1855 trasmette al ministro della Pubblica Istruzione la lista dei libri utilizzati nelle scuole gesuitiche, ottenendone l'assenso. Ma il clima rimane teso per il successivo divieto di ristampare le *Istituzioni di Etica* di Matteo Liberatore – comunemente adottate nei collegi dell'Ordine – che riproduce la pubblicazione romana non autorizzata dai censori borbonici: necessario allestirne una diversa edizione da sottomettere a revisione e, nel frattempo, sostituirla con altro testo approvato dagli organi competenti. Alla censura dell'*Etica* si accompagna quella di un saggio pubblico di diritto naturale dato da cinque allievi del Collegio di Reggio Calabria, ispirato alle dottrine di Giovanni Antonio Ponzì, a sua volta debitore del *Corso elementare di natural diritto* di Luigi Taparelli d'Azeglio: quest'ultimo, come il Liberatore, solerte collaboratore della rivista «Civiltà Cattolica»⁶⁶.

Proprio i libri, dunque, scatenano un'ultima violenta battaglia ideologica e culturale con il governo dei Borbone alla vigilia della sua caduta militare e politica e del processo di unificazione nazionale.

66 Cfr. E. ABBATE, *I Gesuiti e il governo borbonico durante la seconda restaurazione a Napoli (1848–1860)*, «Campania Sacra. Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno», 31, 2000, 1–2, pp. 121–167.

Vincenzo TROMBETTA
Uniwersytet w Salerno

Hereditas Monasteriorum
vol. 4, 2014, s. 127–160

Książki i biblioteki Towarzystwa Jezusowego w Królestwie Neapolu (od początku działalności zakonu do zjednoczenia Włoch)

Streszczenie

Sięgając do oryginalnych dokumentów, autor eseju analizuje jezuickie biblioteki i publikacje z okresu od XVII do XIX w. wydawane w Królestwie Neapolu, gdzie członkowie Towarzystwa Jezusowego byli bardzo zaangażowani w studia teologiczne i kształcenie ogólne arystokracji. Główne tematy poruszane w pracy są następujące: początki i rozwój Biblioteki Collegio Massimo w Neapolu; jezuicy autorzy neapolitańskich wydawnictw; Biblioteka Collegio dei Nobili; kasata Towarzystwa Jezusowego (1767) i jej wpływ na rozproszenie dziedzictwa kulturowego zakonu pod koniec XVIII w.; jezuickie biblioteki od Dekady Francuskiej do zjednoczenia Włoch.

Słowa kluczowe

biblioteki jezuickie, historia działalności wydawniczej, Królestwo Neapolu

Vincenzo TROMBETTA
University of Salerno

Hereditas Monasteriorum
vol. 4, 2014, p. 127–160

Books and libraries of the Society of Jesus in the Kingdom of Naples (from the beginning of the Order's activity to the unification of Italy)

Summary

Drawing on original documents, the author of the essay analyses Jesuit libraries and publications between the 17th century and the second half of the 19th century in the Kingdom of Naples, where members of the Society of Jesus were strongly committed to theological scholarship and general education of the nobility. The principal topics are as follows: the origins and development of the Library of the Collegio Massimo in Naples; Jesuit authors of Neapolitan publications; the Library of the College of the Nobles; the suppression of the Society of Jesus (1767) and its impact on the dispersion of cultural heritage of the Order in the late 18th century; Jesuit libraries from the French Decade to the Italian Unification.

Keywords

Jesuit libraries, history of publishing, Kingdom of Naples